

● EDITORIALE

L'urbano costituisce oggi l'orizzonte e la condizione esistenziale della maggior parte degli abitanti del pianeta e la città è divenuta uno dei più importanti luoghi dove si "fabbricano" le territorialità umane.

Con l'affermazione di quel complesso sistema di relazioni a scala internazionale che viene definito come globalizzazione, la dimensione "locale" ha acquisito nuove valorizzazioni ed è divenuta la "nuova" dimensione entro la quale si viene a definire lo sviluppo. Per riprendere un termine caro al sociologo catalano Manuel Castells, la città contemporanea è la città delle reti. I centri che non sono in grado di dialogare con questa rete e con una dimensione più vasta rischiano di perdere le loro posizioni e pure l'abituale controllo sul territorio regionale.

Alcune condizioni specifiche e storiche locali hanno certamente favorito l'affermazione di determinati centri e hanno permesso loro di competere a scala continentale, quando non addirittura planetaria. Per le loro potenzialità e caratteristiche, molte di queste località hanno assunto la "centralità" e la "nodalità" in modo quasi automatico. Altre, per contro, sono andate incontro ad una crescente marginalizzazione. Altre ancora, invece, ambendo a divenire "nodi" all'interno della rete, hanno cercato di mettere in atto politiche volontaristiche mirate.

Alcuni amministratori ritengono che il solo paradigma degno di essere preso in considerazione in materia di politica urbana debba prima di tutto soddisfare le esigenze della competitività. Il *marketing territoriale*, una pratica che opera manipolando un insieme di simboli, viene sempre più sovente considerato dalle collettività urbane e regionali come elemento per promuovere le politiche di sviluppo. Il suo principale obiettivo è quello di attirare imprese, capitali e persone promuovendo un'immagine globale del centro o della regione. Pubblicitari, architetti e comunicatori, vengono chiamati ad allestire e promuovere operazioni di prestigio e di richiamo quali grandi esposizioni, festival ed eventi sportivi e culturali d'interesse mondiale. Della città viene allora evidenziata l'apertura internazionale, la modernità, il dinamismo, l'audacia imprenditoriale, l'eccellenza, le qualità ambientali, la presenza di servizi per i quadri e le loro famiglie. Se però osserviamo più da vicino le scelte legate a queste pratiche riusciamo a percepire anche qualche incongruenza. Ad esempio, esse veicolano esclusivamente le rappresentazioni sociali proprie dei gruppi dirigenti dimenticando quelle forme di comunicazione che si riferiscono a quelle componenti della cittadinanza più sfavorite all'interno della comunità urbana (immigrati, disoccupati, giovani).

Più di una volta le nuove politiche urbane hanno indotto profonde ristrutturazioni spaziali che hanno accompagnato la de-industrializzazione post-fordista e prodotto nuovi spazi all'interno dei tessuti storici delle città. Questi sono sovente destinati ad un uso terziario o quaternario: nuovi *waterfront* hanno occupato gli antichi moli portuali trasformandoli in spazi per il tempo libero, zone industriali dismesse sono state trasformate in aeree dedicate alla ricerca e alla formazione. Di fatto, con la messa in cantiere di operazioni architettoniche di vasto richiamo, molte città hanno cercato di reinventarsi e di riposizionarsi.

Quali siano le politiche urbane e territoriali adottate per far fronte ai nuovi scenari, non dovremmo dimenticare che la città non può essere ridotta alle impellenti necessità di un "urbanismo di comunicazione" dove la produzione d'immagini dirette verso l'esterno è la via privilegiata per occuparsi della dimensione sociale, o di un "urbanismo di gestione" che assimila la città ad un'impresa. L'essenza della città si trova, infatti, nella sua urbanità. L'urbanità (da *urbanitas*, la vita a Roma e, per estensione, qualità morale di ciò che appartiene alla città) rappresenta quell'insieme di elementi qualitativi che tengono conto di diversi aspetti legati alle pratiche sociali che agiscono nello spazio e sullo spazio. Si tratta,

per esempio, di quelle dimensioni che presiedono alla costituzione del legame sociale o delle forme d'appropriazione dei territori da parte degli abitanti. Insomma, l'urbanità è costituita dai diversi aspetti della relazione tra l'uomo e la città, indipendentemente dal fatto che ciò possa o meno attrarre attori economici o capitali. Davanti all'affermazione della "città delle reti" dobbiamo allora interrogarci su come sia possibile prendere in considerazione le esigenze del cittadino conciliando le dimensioni economiche con quelle sociali, i valori d'uso con quelli di scambio. In questo senso la geografia, e quindi anche una possibile "nuova geografia urbana", non deve dimenticare che uno dei suoi principali compiti consiste nel fornire gli strumenti per pensare spazialmente le relazioni tra gli individui e permette loro di raggiungere la massima autonomia.

● POLARITÀ

Per una nuova geografia di un territorio in trasformazione

un progetto di GEA-associazione dei geografi

Il dibattito organizzato da GEA-associazione dei geografi nell'ottobre del 2005 a Lugano in occasione del suo decennale, ha dimostrato, se ce ne fosse stato ancora bisogno, l'interesse generale per un miglioramento della conoscenza geografica del Ticino.

Tale esigenza, che si configura come un vero e proprio bisogno sociale, non solo si è presentata nella scuola, ma è emersa anche nell'ambito della pianificazione e della progettazione del territorio. Scelte consapevoli e sostenibili in ambito territoriale possono infatti essere condotte solo disponendo di adeguate e aggiornate conoscenze.

Con questo contributo, un gruppo di riflessione interno al comitato direttivo di GEA-associazione dei geografi¹ vuole proporre una visione che possa costituire un valido punto di partenza per la concretizzazione di nuovi progetti di ricerca. Più precisamente con questo documento si intende definire una problematica e tracciare alcune possibili piste di approfondimento che potrebbero tradursi in una nuova pubblicazione geografica sul Ticino.

È interessante ipotizzare la realizzazione di un prodotto da mettere a disposizione dei cittadini e delle scuole, che oggi non dispongono di un testo di riferimento caratterizzato da una precisa e aggiornata linea scientifica. Una "Nuova geografia del Ticino" potrebbe naturalmente rivelarsi utile anche per operare nel campo dell'allestimento di un museo che si occupi di questioni territoriali. La ricerca permetterebbe, in sintesi, di fornire gli strumenti necessari per capire le recenti trasformazioni territoriali del Cantone e per costruire rappresentazioni adeguate che consentano ai decisori di oggi e ai cittadini di domani di condurre scelte consapevoli.

Desideriamo sottolineare che GEA-associazione dei geografi ha operato nel corso di un decennio nel campo della ricerca e della divulgazione scientifica, così come nella didattica delle discipline geografiche e territoriali, accumulando competenze specifiche e presentandosi come uno degli interlocutori apprezzati nell'ambito delle questioni geografico-territoriali. Il presente documento si indirizza quindi in particolare agli operatori nel campo della prassi territoriale e al mondo politico, così come ai responsabili della scuola, che potrebbero avvalersi delle competenze dell'Associazione e sostenere il progetto.

Sulla necessità di una rinnovata conoscenza del territorio ticinese

Anche in una fase storica di grandi aperture come la nostra, è nella dimensione locale e regionale² che continua a svolgersi buona parte della vita quotidiana di individui e collettività, è nella regione che ancora si reperiscono importanti elementi di un'identità comunque mutevole.

Occorre evidenziare che ogni spazio regionale si definisce attraverso le relazioni che esso intreccia e ha intrecciato con l'esterno e che, soprattutto, evolve nel tempo. Come in altri casi, in Ticino è mutata una società intera che nel tempo ha ridefinito le sue diverse componenti sociali, economiche, politiche e territoriali. La conoscenza delle azioni che modellano e trasformano incessantemente il nostro territorio, un complesso sistema di relazioni che coinvolge scale spaziali diverse, è necessaria per promuovere la regolazione del sistema socio-territoriale. Per condurre scelte appropriate e sostenibili, scelte che siano fonte di identità, occorre produrre conoscenza geografica. E, se si esclude il lavoro svolto nei diversi ordini di scuola e comunque poco valorizzato all'esterno della stessa, questa prospettiva viene dimenticata da molti.

Mai come oggi si è fatto uso della parola *territorio*³. Il territorio è il prodotto della proiezione su un ecosistema di un insieme di relazioni tra i gruppi, siano essi nuclei famigliari, organizzazioni (comuni, consorzi), imprese (banche, finanziarie, agenzie immobiliari), operatori del settore (studi di architettura o di ingegneria), ecc. Diversi specialisti usano oggi tale concetto. Gli economisti lo fanno a partire dalle scienze regionali, gli architetti dall'urbanistica, i sociologi dalle relazioni sociali, i rappresentanti delle scienze naturali dal punto di vista dello spazio fisico o della biologia, ecc. Di conseguenza gli approcci a quella realtà materiale, ma anche sociale, che è il territorio sono sempre più frammentati. Il territorio è poi in perenne trasformazione, quindi le analisi devono essere costantemente adattate e riscritte, integrando anche quanto di nuovo la ricerca geografica propone.

Si pone dunque il problema di disporre di una visione aggiornata e di insieme. E fornire questa visione è proprio uno dei compiti del geografo.

A questo proposito, occorre ricordare che la geografia si presenta come una disciplina strategica in quanto permette di conoscere, e conseguentemente di agire, sulla base di una visione articolata, e quindi adeguata per rappresentare la complessità.

Il *paesaggio*, rappresentazione del territorio, non costituisce una vera categoria analitica che permette una lettura in termini strettamente scientifici. Esso è un contenitore di miti, sogni, emozioni, che permette di comprendere le contraddizioni e i problemi del nostro tempo. Proprio per queste sue qualità nel campo della rappresentazione del territorio, il paesaggio diventa una componente assolutamente imprescindibile per riprogettare il mondo nel quale viviamo.⁴

Anche considerando l'insufficiente considerazione di cui gode oggi nel pubblico la pianificazione urbanistica, è proprio avvalendosi della nozione di paesaggio che si potrebbe promuoverne una migliore immagine.

Come dice il geografo genovese Massimo Quaini, possiamo ri-inventare il piano come "racconto identitario, basato non solo sulla valorizzazione dell'ascolto e della memoria storica dei destinatari, ma anche su nuovi processi di patrimonializzazione"⁵.

La geografia non è solo descrizione delle forme spaziali, non si limita a sintetizzare attraverso la mappa la distribuzione di un fenomeno nello spazio, essa è in grado di rappresentare quell'insieme di relazioni che una collettività intrattiene con il territorio. Come ha ben dimostrato Eugenio Turri, lo studio del territorio e del paesaggio ci restituisce un'immagine di noi stessi⁶ e permette di creare un'identità collettiva. La rappresentazione geografica di un luogo, di una regione o di una nazione è in qualche modo uno specchio. Molte delle trasformazioni che il Ticino ha vissuto sono state percepite, ma ci è ancora difficile pensare al cambiamento attraverso le sue rappresentazioni spaziali. Tramite la conoscenza che produce, la geografia contribuisce ad attribuire identità ai luoghi: le immagini e le rappresentazioni permettono ad una società di prendere coscienza di se stessa e di proiettare la propria identità nel futuro. Ma non solo. L'aspetto forse più importante dell'analisi geografica è che questa può tradursi in scelte politiche e pianificatorie. In altre parole, le nostre azioni sono condizionate dalle nostre visioni. Allo stato attuale delle cose è proprio a questo livello che si manifesta una lacuna che deve essere assolutamente colmata: oggi non disponiamo di sufficienti rappresentazioni valide e soprattutto condivise. In mancanza di immagini adeguate utilizziamo le sole facilmente disponibili e assimilabili, quelle dei media e della pubblicità, sovente intrise di stereotipi, che certamente non sono il risultato di una ponderata riflessione scientifica.

Ciò che manca nel Paese è appunto una rinnovata "cultura del territorio" e una "educazione alla geografia" che sia seria riflessione sui valori culturali, civili e sociali, di cui

il territorio stesso è portatore. Chi non conosce la propria storia è condannato a riviverla, ma potremmo anche dire che chi non conosce la propria geografia è condannato a ripetere gli stessi errori utilizzando il territorio in modo non adeguato e incidendo su di esso con effetti a volte irreversibili.

Ambiti e piste di ricerca per una Nuova geografia del Ticino

Il frutto delle ricerche che saranno sviluppate nell'ambito della preparazione della pubblicazione dedicata ad una "Nuova geografia del Ticino" fornirà la conoscenza necessaria agli attori pubblici e privati che devono prendere delle decisioni di rilevanza territoriale, risponderà simultaneamente al bisogno di radicamento identitario locale, di appartenenza a entità geografiche più grandi, ed infine avrà un'evidente utilità educativa.

Una nuova riflessione sulla geografia del Ticino e sul suo territorio dovrebbe costituirsi partendo da una chiara chiave problematica e da un'analisi a più livelli che permetterà di restituire la complessità del territorio ticinese.

Alcune di queste piste dovrebbero avere come riferimento le pratiche e le conoscenze soggettive della realtà territoriale:

- occorrerebbe pensare ad una riflessione sulle *modalità attraverso le quali abbiamo conosciuto e conosciamo il territorio*. Si dovrebbe anzitutto comprendere come si è costituita la conoscenza geografica in Ticino e quali approcci sono stati messi in atto nei diversi ambiti (pianificazione, sviluppo economico, protezione della natura, educazione, ...). Ciò permetterebbe di conoscere le teorie e i modelli che hanno influenzato le scelte di politica territoriale, culturale ed educativa;
- a questo primo approccio si dovrebbe aggiungere uno dei nuclei principali della riflessione, una tematica che potremmo chiamare "la questione del paesaggio", poco sviluppata per quanto attiene al caso ticinese, ma culturalmente e socialmente fondamentale, soprattutto in questi anni. In particolare occorre ricordare che l'identità collettiva è fortemente ancorata e iscritta nel paesaggio e nei luoghi. Sempre più, inoltre, nelle società occidentali, e il Ticino non è escluso da questo processo⁷, il paesaggio viene considerato quale patrimonio da valorizzare e da trasmettere come "dono di memoria". Queste considerazioni dovrebbero spingerci ad occuparci delle *modalità attraverso le quali si è costituita l'identità paesaggistica* del territorio ticinese.

Altre piste di ricerca dovrebbe poi proporsi come studio della realtà territoriale oggettiva:

- considerando alcune competenze "tradizionali" della geografia, in parte abbandonate dai geografi stessi, ma recuperate dagli architetti, dagli urbanisti e dai paesaggisti, occorrerebbe chinarsi sulle forme dello studio del territorio ticinese. Questa operazione permetterebbe di *leggere le trame formali attraverso le quali si è disegnato il territorio*, di leggere il "palinsesto territoriale" come un insieme di strati sovrapposti e legati alle differenti fasi di territorializzazione indotte dall'urbanizzazione e dalla costruzione delle grandi infrastrutture della modernità. In particolare, oltre a una lettura strettamente geomorfologica e naturalistica, occorrerebbe analizzare le strutture insediative, le trame della proprietà, la relazione tra morfologie antiche e morfologie moderne. L'architetto Cristiana Guerra e la geografa Antonella Steib⁸ hanno già messo a disposizione una interessante documentazione sul tema che meriterebbe ulteriori approfondimenti;
- infine, occorrerebbe analizzare le forme assunte dalle *spazialità dei nuovi fenomeni socio-economici*. Sviluppando la problematica di una "nuova" geografia regionale si potrebbero descrivere, anche sotto forma cartografica⁹, le grandi trasformazioni economiche, sociali, politiche e demografiche. Sarebbe estremamente interessante verificare, attraverso la spazializzazione dei fenomeni sociali, in che modo i cambiamenti

hanno inciso sulla società ticinese. La rappresentazione così prodotta permetterebbe di evidenziare persistenze ma anche fratture e discontinuità nella distribuzione dei fenomeni sociali ed economici, disuguaglianze e centralità, forme stabili e strutture che reggono l'organizzazione territoriale ma anche, e soprattutto, i flussi del mutamento.

Nel caso auspicato in cui le attività di ricerca fossero finalizzate alla realizzazione di una pubblicazione, essa potrebbe in conclusione assumere la seguente struttura:

Cap. I. La conoscenza geografica del territorio della regione Ticino

- Come si è costituita la conoscenza geografica in Ticino
- Le teorie e i modelli che hanno influenzato le scelte di politica territoriale

Cap. II. L'identità paesaggistica e culturale del territorio ticinese

- Le identità: tra nord e sud, tra conservazione e mutazione
- L'invenzione del paesaggio dei laghi e delle montagne
- Una nuova idea di natura
- Il paesaggio come patrimonio

Cap. III. Le trame formali del disegno del territorio

- I quadri ambientali
- Una lettura geomorfologica
- Le trame antropiche: le strutture insediative, le trame della proprietà, la relazione tra morfologie antiche e moderne
- La "questione ecologica"

Cap. IV. Le spazialità dei nuovi fenomeni socio-economici

- La popolazione e la sua territorialità
- Trasformazioni economiche e nuova organizzazione dello spazio regionale
- Lo sviluppo della mobilità individuale e le sue ripercussioni
- Le nuove centralità urbane

Cap. V. La spazialità dei fenomeni politici

- La partizione politica dello spazio ticinese
- Le nuove trame: le aggregazioni comunali
- Una geografia delle scelte politiche

Cap. VI. Conclusioni. Una adeguata conoscenza geografica, per una regolazione territoriale

Modalità di realizzazione

Il gruppo di lavoro del comitato di GEA-associazione dei geografi auspica che il presente documento susciti l'interesse e trovi il sostegno necessario alla concretizzazione delle piste di ricerca qui definite. Esso è in particolare convinto che la realizzazione di una nuova pubblicazione sulla geografia del Ticino debba essere considerata prioritaria. In tal senso il gruppo ritiene di avere le competenze necessarie per assicurarne l'eventuale supervisione; esso è però anche persuaso che sia indispensabile cercare alcune sinergie puntuali con altri enti di carattere pubblico quali l'Ufficio Cantonale di statistica, il Dipartimento del territorio e il Dipartimento dell'educazione cultura e sport, l'Accademia di Architettura, la Scuola universitaria professionale, alcuni Istituti universitari di geografia elvetici, ecc.

Per poter concretizzare il progetto e per garantire il finanziamento di una simile opera¹⁰, ci sembra importante condurre un'azione di informazione a più livelli.

Note

¹ Il gruppo di riflessione di GEA-associazione dei geografi è costituito da Paolo Crivelli, Alberto Martinelli, Michele Pancera, Mauro Valli, Cristina Del Biaggio, Claudio Ferrata, Oscar Dell'Oro e Gian Paolo Torricelli (quest'ultimo ha partecipato alle prime fasi della discussione fornendo una riflessione di partenza sul tema). Si tratta di geografi che rappresentano competenze diversificate nell'ambito della geografia culturale e degli studi sul paesaggio, della geografia regionale ed economica, della geografia fisica, della museografia e dell'etnografia.

² Si veda ad esempio PERULLI Paolo (a cura di), *Neoregionalismo*, Torino, 1998.

³ CORBOZ André, "Il territorio come palinsesto", in *Ordine sparso*, Milano, 1998.

⁴ QUAINI Massimo, *L'ombra del paesaggio*, Reggio Emilia, 2006, p. 12.

⁵ Idem, p. 18.

⁶ TURRI Eugenio, *Il paesaggio come teatro. Dal territorio vissuto al territorio rappresentato*, Venezia, 1998.

⁷ Se questo aspetto può essere letto a scala locale, l'inserimento nella lista dei patrimoni da proteggere dell'UNESCO dei castelli di Bellinzona prima, e del Monte San Giorgio poi, ne è un significativo esempio a scala internazionale.

⁸ GUERRA Cristiana, *Proprietà e qualità dello spazio urbano in Ticino: trasformazioni recenti*, Bellinzona, 2005.

⁹ Si veda il progetto realizzato nel 1998 da un gruppo di geografi operanti nelle scuole medio superiori ticinesi in collaborazione con l'USTAT dal titolo *Atlante di una società in trasformazione*. I contenuti sono in parte ripresi nella seconda parte di questo capitolo.

¹⁰ La sola pubblicazione di un testo di circa 200 pagine che presenti un valido apparato cartografico, dovrebbe coinvolgere un gruppo di almeno 6 persone (complessivamente circa 2 posti di lavoro a tempo pieno per 2-3 anni) e implicherebbe dei costi approssimativi di 300'000-400'000 franchi, di cui indicativamente 30'000 franchi per il progetto grafico e 50'000 per la stampa.

● POLARITÀ

Qui et quoi est diffus, dans la ville diffuse? Nommer l'étalement urbain contemporain

di Christian Schübart, geografo

Introduction

L'urbanisme et l'aménagement du territoire ont été marqués ces vingt dernières années par l'émergence d'une nouvelle préoccupation pour l'étalement urbain. Bien que ce phénomène ne soit pas récent, certains faits sont tout de même propres à la période contemporaine:

- l'apparition de nouvelles centralités à la frange de la ville où des entreprises s'installent à proximité des aéroports et des échangeurs d'autoroutes;
- l'importance accrue de la mobilité individuelle et de la grande distribution: autrefois vus comme des activités annexes, les déplacements et le shopping deviennent centrales dans la vie quotidienne;
- la perte d'habitants des grandes villes et l'étalement, jusque dans les endroits les plus ruraux et montagnards, de l'habitat périurbain, contribuant à brouiller de plus en plus l'identité propre des espaces ruraux.

Pour les spécialistes, au-delà des faits, les constats sont accompagnés de sentiments de frustration et de résignation. Depuis les années 1960, les politiques d'aménagement du territoire privilégiaient les principes de l'économie du sol et de la concentration des activités dans des centres bien définis et délimités. La figure de la ville compacte, inspirée des représentations des villes du Moyen-Âge et valorisée depuis l'urbanisme postmoderne, servait alors d'image directrice idéale (Rossi 1995). Au vu du paysage contemporain où les espaces de transition deviennent de plus en plus importantes et la campagne se distingue de moins en moins de la ville, c'est la démarche même de l'aménagement qui est vue comme fautive: elle était censée empêcher l'évolution qui a eu lieu.

Que faire face à ces nouvelles réalités? Encore aujourd'hui certains défendent la ville compacte comme le seul mode territorial viable. De plus, par la reconversion de friches industrielles en espaces pour habitations et activités tertiaires ainsi que le soin accru de la qualité de vie et la sécurité, la plupart des villes européennes et américaines ont réussi à rebondir et à renverser la balance démographique. Souvent justement présenté comme l'alternative à l'étalement urbain, ce dernier n'est pourtant pas ralenti mais continue, lui aussi, de croître.

Malgré les mérites de la ville compacte, certains urbanistes portent d'autres regards sur l'étalement urbain. Les uns osent avouer que l'évolution acquise ne peut pas être renversée – ce que, en effet, certains défenseurs de la ville compacte semblent implicitement espérer – et se doivent de s'intéresser à cette condition territoriale. D'autres vont même plus loin et ne voient, a priori, pas de raison pour dire que l'étalement urbain est forcément problématique.

Néanmoins ces urbanistes et chercheurs reconnaissent tous un déficit quant aux catégories géographiques et aux concepts descriptifs. Le territoire a, pour beaucoup, été pensé par l'opposition de deux notions, ville et campagne. Les deux se distinguaient et se complétaient mais étaient clairement délimitées et séparées l'une de l'autre. Mais que sont, en termes de catégories géographiques, les échangeurs d'autoroutes? les conglomérats de supermarchés, Drive-In-Fastfood et hangars de la petite industrie? les ensembles de maisons individuelles? les parcs éoliens? Ces objets, ces ensembles d'objets sont importants comme éléments ou comme ensembles dans le paysage mais correspondent à un genre spatial non identifiable. Il manque alors un éventail de

catégories géographiques et de concepts pour décrire ces espaces ou pour développer une réflexion de prospective.

Vers un nouvel ordre catégorique?

Ce développement souligne que la problématique de l'étalement urbain ne renvoie pas qu'à une question factuelle qui peut être abordée par la seule démarche réaliste où le monde est compris de manière mimétique, c'est-à-dire où nos moyens de représentation correspondent à un miroir fidèle à la réalité qui nous entoure. L'étalement urbain renvoie, en même temps, à notre manière de penser, de classer, d'organiser, de décrire et d'exprimer l'espace.

En sciences humaines, un ensemble de travaux représentent ce type de démarche, rassemblés sous l'expression «crise de la représentation» (Mondada 2000). La géographie humaine est particulièrement concernée par cette crise. Ainsi, elle s'est intéressée dès les années 1970 à la formation des représentations spatiales de l'homme et leurs effets sur les pratiques sociales. Par rapport à une conception où les pratiques de l'homme sont déterminées par les possibilités de son environnement, les conditions de vie contemporaines font que l'espace géographique, au sens matériel, devient de moins en moins important dans le façonnement de nos quotidiens. L'espace représenté et, par là même, souvent idéalisé influence alors de plus en plus la condition spatiale de l'homme. L'essentiel à retenir, c'est que les représentations spatiales n'intéressent ici pas comme des faits isolés mais à travers leurs interactions avec l'acteur social, ses pratiques et leurs effets sur l'espace (Werlen 1995). Pour la géographie humaine, la problématique des représentations spatiales est devenue une issue essentielle, au point d'influencer aussi d'autres spécialisations de la discipline.

En urbanisme, cette crise de la représentation et son potentiel ont pour beaucoup été ignorés. Ceci peut étonner d'autant plus que son étincelle provienne justement de l'urbanisme et de sa lecture postmoderne de la ville dans les années 1960. On ne la considérait pas seulement comme un ensemble de constructions mais prenait en compte la perception subjective de l'espace (Lynch 1960). Dans la même période, Françoise Choay (1965) critiquait la prétention d'objectivité des propos d'urbanisme et démontrait les partis pris de ses collègues. Or, dans les années 1970, le potentiel critique de l'urbanisme postmoderne aboutissait à une nouvelle objectivité de la discipline, se traduisant essentiellement par le style dit postmoderne (Jecks 1977, Bideau 2000). Ceci contribuait très certainement à rétablir une conception traditionaliste de la ville.

Depuis une quinzaine d'années, les travaux se sont multipliés, non seulement pour décrire l'étalement urbain mais également pour éviter le regard négatif. Ces travaux analysent en détail les mutations spatiales que j'ai mentionnées en introduction. Certains d'entre eux essaient également de cadrer leur contribution dans une réflexion ontologique. En résultent des nouvelles appellations. «Edge City» est l'expression choisie par Joël Garreau (1992) qui étudie les nouvelles formes d'urbanité en dehors des villes aux États-Unis. «Métapole» est proposée par l'urbaniste français François Ascher (1995) qui considère que la ville est capable de se renouveler et d'intégrer cet «au-delà» qu'elle est actuellement en train de générer. La «città diffusa» a pu s'établir comme expression parlant de la ville qui, s'éloignant de plus en plus de sa source, devient de plus en plus difficile à identifier (Secchi 2004). En Allemagne, la «Zwischenstadt» de Thomas Sieverts (1997) fait de la condition de l'intermédiaire la clé de lecture essentielle de la ville contemporaine. En Suisse, André Corboz (2001, 2000) s'est servi de la métaphore du «palimpseste» pour parler du territoire contemporain et considère la Suisse comme étant devenue une «hyperville».

Il serait bien entendu faux de prétendre que ces travaux parlent précisément des mêmes choses. Ils partagent la préoccupation que la ville, l'urbain et l'urbanité dépassent de nos

On pourrait alors penser que le déficit des catégories est comblé. Or deux arguments permettent de douter de la portée de ces néologismes. Le premier renvoie à leur lexicalité: il s'agit, dans la plupart des cas, de mots et d'expressions composés. Ils contiennent, en général, deux références sémantiques: l'une à la ville, l'autre qui introduit un flou, une ambiguïté, une critique ou une dépréciation. On dirait alors que ces concepts renvoient tout d'abord à la ville et, par là même, à la compréhension classique de la ville et que la nouvelle condition territoriale est toujours appréhendée à partir de cette ville-là. Le syndrome du non-lieu est alors toujours présent dans la construction sémantique de ces appellations.

Le deuxième argument est d'ordre pragmatique: il concerne la pratique de l'invention des expressions. Dans un souci d'économie du langage et de compréhension générale, on constate aujourd'hui une abondance d'expressions qui, entre-temps, forment leur propre paysage. Or ce paysage peut être vu comme une véritable salade qui prête à une confusion et un étalement comparables à celui constaté dans le territoire. L'intérêt de nouvelles catégories ne serait-il pas qu'elles soient partagées, utilisées pour dialoguer et pour être imitées et copiées? Ce qui est partagé, ce n'est pas tant le vocabulaire, utilisé, répété, prononcé dans les multiples situations où on se trouve confronté à cette condition territoriale décrite, mais c'est le geste créatif de composer, d'inventer un mot ou une expression pour désigner.

Ordre catégorique vs. ordre de catégorisation?

Résumons: il y a, d'une part, des mutations territoriales remettant en question l'ordre traditionnel des catégories géographiques de ville et de campagne/montagne; de l'autre, on constate les difficultés pour former et communiquer un vocabulaire adapté. Faut-il, maintenant, considérer cette situation comme problématique ou pas? Contribue-t-elle à un flou général sur la question, serait-elle co-responsable de cette évolution territoriale non durable? En conclusion, j'essaie d'esquisser trois pistes de réflexion qui pourraient aider à nous positionner par rapport cette problématique.

La première renvoie à un constat plutôt banal: malgré la pertinence du questionnement, ville et campagne/montagne ne sont pas si obsolètes comme certains le prétendent mais, capables d'évoluer, se montrent à nous avec de nouveaux visages. Dans ce sens, la campagne est aujourd'hui une campagne qui contient le résidentiel périurbain tout en gardant son identité de campagne. Quant aux territoires déjà plus urbanisés, on peut imaginer que les processus actuels correspondent à une phase de consolidation urbaine là où, ces quarante dernières années, s'est développée une urbanisation pionnière. Au fond, la question de la catégorie serait alors une fausse question, car, dans l'essentiel, il y a juste «toujours plus de ville». À ce moment-là, un nouveau vocabulaire n'est pas nécessaire pour décrire ces territoires.

Par contre – deuxième piste – si on admet que la ville, la campagne et d'autres types de territoires soient en mutation (et, par ailleurs, si la ville s'agrandit de plus en plus, ceci peut modifier sa qualité), l'absence du vocabulaire peut s'avérer problématique. Il est vrai que nous n'affrontons pas trop de difficultés pour circonscrire les phénomènes et processus spatiaux qui forment la qualité des nouveaux territoires quand nous nous servons de la langue ou de la photographie; néanmoins de nombreux outils, comme les SIG et le zonage, fonctionnent sur la base de la catégorisation standardisée de l'espace. Or que faire si le principe de catégorisation n'est pas remis en question, non pas juste pour maintenir *pro forma* un monde ordonné mais pour pouvoir profiter des avantages des catégories, comme l'insertion du savoir dans une tradition, la possibilité de comparaison et le partage des références? Faut-il alors créer des nouvelles catégories, formelles et solides, pour les territoires émergents?

Oui, d'accord, mais comment faire pour que les catégories puissent s'établir, être reçus et échangés? Finalement – et troisième piste – ce n'est pas tant sur la catégorie en soi qu'il

s'agit de s'arrêter mais sur les processus de catégorisation. La littérature mentionnée ci-dessus montre la richesse des démarches de catégorisation. Ses auteurs remettent en question les catégories traditionnelles et, avec ceci, les pouvoirs qui les mettent en place. Mais, en même temps, ils soutiennent une démarche de catégorisation qui est classique dans la mesure où la catégorie est le produit d'une réflexion d'expert, communiqué selon une démarche top-down. Autrement dit, il s'agit de catégories qui ne sont pas négociées ou discutées. Par quelles démarches, et dans quel intérêt, peut-on imaginer d'autres modalités de catégorisation?

Ces trois pistes ne s'excluent pas l'une l'autre et doivent nous inciter à penser la question de l'étalement urbain de manière plurielle. En même temps, elles soulignent la dimension proprement géographique du problème car, face aux mutations observées, le territoire ne peut pas être abordé comme un fait extérieur mais nous renvoie la balle et exige un positionnement de la part de son acteur.

Sources

- ASCHER François, *Métapolis ou l'avenir des villes*, Paris, éd. Odile Jacob, 1995.
- BIDEAU André, «De-Typologisierung» (Editorial zum Themenheft), in: *werk, bauen + wohnen*, no3, Zürich, werk-verlag, 2000, pp.8-9.
- CHOAY Françoise, «Le règne de l'urbain et la mort de la ville», in: DETHIER Jean & GUIHEUX Alain, *La Ville, art et architecture en Europe 1870-1993*, Paris, Centre Pompidou, 1994, pp.26-35.
- CHOAY Françoise, *L'urbanisme, utopies et réalités*, Paris, Seuil, 1965.
- CORBOZ André, «Le Territoire comme palimpseste», in: CORBOZ André, *Le Territoire comme palimpseste et autres essais*. Besançon, Imprimeur, 2001 [1983], pp. 209-229.
- CORBOZ André, «La Suisse comme hyperville», in: *Le Visiteur*, no6, Paris, Société française des architectes, 2000, pp.112-129.
- DEBARBIEUX Bernard, «De l'Objet spatial à l'effet géographique», in: DEBARBIEUX Bernard & FOURNY Marie-Christine, *L'Effet géographique: construction sociale, appréhension cognitive et configuration matérielle des objets géographiques*, Grenoble, Maison des sciences de l'homme-Alpes, 2004, pp.11-33.
- DUBOIS-TAINE Geneviève et CHALAS Yves (éds.), *La Ville émergente*, La Tour d'Aigues, Aube, 1997.
- GARREAU Joel, *Edge Cities. Life on the New Frontier*, New York, Anchor Books, 1992.
- JENCKS Charles, *The Language of Post-Modern Architecture*, London, Academy, 1977.
- KOOLHAAS Rem, «The Generic City», in: KOOLHAAS Rem & MAU Bruce, *S, M, L, XL*, Rotterdam, 010 Publishers, 1995 [1994], pp.1238-1264.
- LYNCH Kevin, *The Image of the City*, Cambridge, MIT Press, 1960.
- MONDADA Lorenza, *Décrire la ville: la construction des savoirs urbains dans l'interaction et dans le texte*, Paris, Anthropos, 2000.
- OATLEY Nick, «L'Apparition de l'Edge (of) City. Quels mots pour les 'nouveaux' espaces urbains», in: Rivière d'Arc Hélène (éd.), *Nommer les nouveaux territoires urbains*. Paris, Editions Unesco (MOST) et Maison des sciences de l'homme, 2001, pp.17-38.
- ROSSI Aldo, *L'Architettura della città*, Torino, CittàStudiEdizioni, 1995 [1966].
- SECCHI Bernardo, «La Ville européenne contemporaine et son projet», in: CHALAS Yves (dir.), *L'Imaginaire aménageur en mutation*, Paris, L'Harmattan, 2004, pp.121-153.
- SIEVERTS Thomas, *Zwischenstadt: zwischen Ort und Welt, Raum und Zeit, Stadt und Land*, Braunschweig / Wiesbaden, Vieweg Verlag, 1997.
- WERLEN Benno, *Sozialgeographie alltäglicher Regionalisierungen*, Stuttgart, Franz Steiner Verlag, 1995.

● POLARITÀ

Nuove centralità metropolitane: Milano e il Ticino

di Gian Paolo Torricelli, geografo¹

Nota introduttiva

Questa presentazione nasce da una precedente analisi dei cambiamenti spaziali delle attività economiche nella Pianura padana e nel Ticino durante gli anni 1990 (Torricelli e Moretti 2005). Mi limiterò, in questa sede, alla discussione delle nuove logiche della localizzazione delle imprese, che lasciano intravedere un allargamento dello spazio urbano tra le Alpi e Milano, e l'emergere di nuove centralità metropolitane.²

La città globale e i nuovi modi di produrre

Oggi uno degli aspetti più visibili della mondializzazione è la concentrazione delle funzioni di comando e di gestione nelle grandi città del mondo industrializzato e la diffusione spaziale, a scala globale, delle attività produttive. Negli ultimi decenni l'accresciuta concorrenza internazionale e lo sviluppo delle tecnologie dell'informazione posero le imprese di fronte a scelte radicali nell'organizzazione della produzione e del lavoro. La diminuzione della produttività del lavoro nel mondo industrializzato e la continua specializzazione tecnologica rese vantaggioso affidare singoli segmenti o intere fasi della produzione e ad altre imprese, meno costose (in termini di costo del lavoro) o più specializzate (in termini di competenze e di qualificazioni del lavoro). Questo processo ha assunto diverse forme: inizialmente attraverso *delocalizzazioni* di segmenti produttivi tecnologicamente "maturi", in regioni dove il costo del lavoro è più basso; in seguito, dove erano richieste alte qualificazioni professionali, si è assistito all'esternalizzazione di intere fasi produttive, affidate a nuove, più specializzate e più piccole imprese. Diversi autori parlano per questo fenomeno di *disintegrazione verticale* della produzione (Cf. Scott tr.it. 2001). *Delocalizzazioni* (per attività mature) e *disintegrazione verticale* (per attività innovative) rappresentano non soltanto un cambiamento del modo di produrre beni e servizi (rispetto alla vecchia impresa fordista, che raggruppava la maggior parte delle attività di produzione in un solo luogo). Rappresentano anche un cambiamento spaziale fondamentale, segnatamente nella logica delle localizzazioni delle diverse attività economiche. Infatti, a differenza delle grandi imprese, le piccole unità produttive specializzate tendono a raggrupparsi le une vicine alle altre (in una dinamica di "cluster" o di distretto), poiché necessitano di alte esternalità spaziali, in primo luogo di *economie di agglomerazione*: prossimità con attività del medesimo ramo, accesso diretto alle reti di comunicazione e di trasporto e, soprattutto, presenza di servizi di supporto alle loro attività (Scott 2001 tr.it., pp. 104-110). Una delle chiavi del cambiamento del modo di produrre è, infatti, lo sviluppo del settore dei servizi: *servizi alle imprese* come consulenze tecniche o giuridiche, studi di mercato, pubblicità, servizi informatici, ecc.; *servizi di accoglienza* (servizi di ristorazione, di svago e divertimento); *servizi logistici* (trasporti, comunicazioni, logistica, import-export). Tra i vari servizi necessari alle "nuove" localizzazioni industriali, i più strategici sono quelli sviluppati per coordinare e gestire reti e catene logistiche complesse, ovvero i flussi tra le diverse sedi della produzione, che avviene simultaneamente ma in luoghi (in continenti) diversi. La localizzazione di queste nuove competenze professionali richiede a sua volta nuove esternalità spaziali. Infatti, come i sistemi industriali caratterizzati da livelli avanzati di disintegrazione verticale, anche le imprese di servizi specializzati sono soggette alle economie di agglomerazione.

Milano nel XX secolo

Lo sviluppo urbano di Milano e della Lombardia è un esempio concreto dei cambiamenti delle localizzazioni economiche tra il primo capitalismo industriale e la seconda guerra mondiale, e poi dal fordismo del dopoguerra alla scomposizione spaziale della produzione degli ultimi decenni, correlata alla terziarizzazione e all'esplosione del settore dei servizi alle imprese. Partendo, ad esempio, dal lavoro di John Foot (2003) possiamo identificare almeno tre grandi fasi che attraversano il XX secolo milanese:

- dalla fine del XIX secolo sino al 1946-1950. Questo periodo corrisponde alla seconda rivoluzione industriale, con l'elettrificazione e lo sviluppo della ferrovia. La città stessa è il teatro dei processi di localizzazione industriale e di forte espansione residenziale: nascono i primi quartieri operai (la "vecchia periferia"). La logica è quella della prossimità (della manodopera qualificata, dei mercati) e dell'accesso alle fonti di approvvigionamento attraverso, tra l'altro, la costruzione e l'ampliamento della rete ferroviaria. Le distruzioni delle due guerre mondiali tuttavia determinarono nel tempo una crescita urbana relativamente lenta, se confrontata alle fasi successive;
- dall'inizio degli anni '50 sin verso la fine degli anni '70. E' il periodo di più forte crescita industriale; sono gli anni del fordismo, con il passaggio alla produzione di massa e alle forme di regolamentazione del lavoro. Sul piano spaziale questo cambiamento corrisponde alla formazione dell'area metropolitana. Il processo è quello della polarizzazione: vi sono attività motrici molto importanti che si sviluppano nel capoluogo e soprattutto nella cintura industriale (industria automobilistica, metalmeccanica in genere, petrolchimica), come il complesso "Metanopoli" dal 1953 a San Donato, o più tardi, l'espansione di Alfa Romeo, dal 1964 ad Arese. Dalla fine degli anni '50 lo sviluppo favorisce e richiama una forte immigrazione di popolazione proveniente in massima parte dalle regioni meridionali del paese: si creano i quartieri popolari della "nuova periferia". In questo periodo vi è anche una sensibile motorizzazione della popolazione, che va di pari passo con l'aumento della produttività e del potere d'acquisto dei salariati. C'è un aumento della circolazione stradale e della domanda di trasporto individuale: l'automobile diventa il principale strumento della mobilità. Il ruolo della ferrovia viene gradualmente ridimensionato (mancanza di investimenti e di ammodernamento);
- negli anni '80 inizia la fase di de-industrializzazione (o di terziarizzazione) definitiva dell'economia della città, accompagnata dalla diffusione degli spazi metropolitani, a nord e a nord-est. L'industria lascia i vecchi quartieri e continua il suo ciclo, con la specializzazione dei poli esterni (Varese, Como, Lecco, Bergamo, Brescia). Il processo si accelera negli anni '90 con le aperture, la creazione del mercato unico europeo e lo sviluppo dei mercati internazionali. C'è una ulteriore diffusione dello spazio urbano. Milano, nonostante la diminuzione della popolazione residente nel centro, diventa il principale polo di un'ampia regione urbanizzata di 25 milioni di abitanti, la « Megalopoli padana » degli anni 2000. Anche negli altri centri la popolazione tende a diminuire. In questo periodo Milano è sempre più attrattiva per la localizzazione di servizi centrali, di attività di comando e di gestione finanziaria.

Sul piano spaziale, la chiave dello sviluppo di Milano è certamente il rapporto centro-periferia, che si sviluppa e si rende più complesso nel tempo: possiamo infatti rappresentare il passaggio dalla "regione polarizzata" – formata nella prima parte del XX secolo e basata sui rapporti tra il centro e la "vecchia" periferia della cintura industriale – al boom degli anni '60 della "nuova periferia" dell'emigrazione dal sud e dalle isole (e dell'emarginazione, che sfocia nei disagi sociali degli anni '70). Negli anni '80 il cambiamento del modo di produrre sembra però tradursi in (nuova) ricchezza imprenditoriale. Sono da poco passati gli anni della motorizzazione di massa e già appaiono fenomeni di disintegrazione – specializzazione dell'industria, che preludono alla

crisi dei primi anni '90 (di cui Tangentopoli è forse solo un sintomo macroscopico). Si avvia, per finire, il passaggio definitivo alla "città infinita" (cf. Bonomi, Abruzzese 2004) che nei fatti corrisponde alla "Megalopoli padana" evocata da Turri (2000).

Negli anni '80 il rapporto centro – periferia sembrava essere messo in crisi dalla diminuzione (o in qualche caso dalla stagnazione) dei posti di lavoro nei centri urbani maggiori: a Milano e in quasi tutti i capoluoghi provinciali della corona esterna dell'area metropolitana (Varese, Como, Lecco, in particolare). Di fatto le diminuzioni dell'occupazione riguardavano il settore manifatturiero che si è in qualche modo disintegrato: molti segmenti produttivi cominciarono ad essere trasferiti in altre regioni dell'Europa e del mondo, ma l'effetto principale fu la nascita di una piccola (o piccolissima) industria specializzata, che andò a localizzarsi ai margini dell'area metropolitana (in Brianza, nelle province di Como, di Varese, e soprattutto nella fascia pedemontana di Bergamo e di Brescia). Si rafforzò così un asse forte, da Milano a nord-est verso Bergamo e Brescia, che sembrava contrapporsi alla debolezza dell'asse a nord-ovest (asse Sempione) dove erano localizzati i vecchi grandi stabilimenti industriali. Crebbe sensibilmente in questo periodo la domanda di trasporto stradale di merci, prodotti semilavorati che si misero a "girare" sempre più da un impianto all'altro, da una regione all'altra, da un continente all'altro.

Gli anni '90: una massiccia terziarizzazione

Negli anni della globalizzazione, la tendenza, infatti, cambia: il centro di Milano torna a crescere in termini di imprese e di posti di lavoro (malgrado Tangentopoli, nonostante la Lega). Appare nel confronto 1991-2001 un processo di ri-concentrazione dei posti di lavoro, attraverso una sorta di "ritorno al centro" della crescita occupazionale: si tratta di posti di lavoro come si è già accennato nel terziario, in particolare nei servizi alle imprese. Il processo fondamentale è dunque quello della terziarizzazione dell'economia della Pianura Padana, processo che sembra sempre più diretto e controllato da Milano.

Globalmente, nella pianura padana centro-occidentale (Lombardia, Piemonte e Valle d'Aosta) le attività in crescita tra il 1991 e il 2001 sono in gran parte terziarie e relativamente o altamente specializzate³: *servizi alle imprese* (+245'000 addetti, +86.4 %), *informatica* (+70'000 addetti + 107.5%), *affari immobiliari* (+60'400 addetti, +185.3 %), *servizi ai trasporti* (+53'600 addetti, +103.1%), servizi finanziari (+14'000 addetti, +40.5%). Crescono tuttavia anche servizi più "tradizionali" come *sanità e servizi sociali* (+100'500 addetti, +36%), alberghi e ristoranti (+33'600 addetti, +19.6%) e il *settore delle costruzioni* (+55'100 addetti, + 15.4%) e (in particolare) nel comune centro di Milano, le attività legate alla *cultura e alla ricreazione*. Per contro diminuiscono fortemente gli impieghi industriali, in particolare nella *fabbricazione di mezzi di trasporto*, nell'industria meccanica, nel *tessile e abbigliamento*, nella *fabbricazione di mobili*. Diminuzioni molto importanti sono da segnalare anche per il *commercio al dettaglio* (-53'000 addetti, in assoluto la categoria che perde più posti) che si riduce fortemente nei vecchi centri urbani e si sviluppa (soltanto) in corrispondenza dei nuovi centri commerciali nelle periferie metropolitane.

Dove sono state create queste attività nell'area di Milano?

L'industria declina ulteriormente e si mantiene soltanto nelle aree specializzate, come nelle province di Como (tessile, abbigliamento, industria del legno, della carta, del mobile); Varese (tessile, abbigliamento, calzature, gomma, meccanica, apparecchi di precisione e ottici), Bergamo e Brescia (tessile, abbigliamento, calzature, industria del legno, metallurgia, meccanica). Anche nel Ticino l'industria non scompare, ma si trasforma e si specializza ulteriormente in piccole unità produttive (come nella chimica, nella farmacia e nella meccanica). Va notato che nel 2001 la provincia di Milano risultava ancora

specializzata in alcune attività industriali, come la chimica, il trattamento dei prodotti petroliferi, l'elettronica e la produzione di veicoli. Sono però apparse le attività logistiche, il commercio all'ingrosso ed alcuni servizi alle imprese che si insediano massicciamente soprattutto sulle grandi direttrici di traffico ad est, a ovest e a nord del capoluogo. Per i servizi finanziari è da notare invece una concentrazione molto forte nell'agglomerato di Lugano (che potremmo chiamare il "cluster" della piazza finanziaria), fenomeno che ritroviamo, altrove, soltanto nel centro di Milano. Qui, infatti, predominavano nettamente i servizi: assicurazioni, attività finanziarie, informatica, ricerca e sviluppo, attività ricreative e culturali, servizi alle imprese, attività immobiliari, editoria e stampa.

Il centro (il comune di Milano) si specializza viepiù nei servizi alle imprese altamente qualificati. In periferia crescono invece attività produttive specializzate e segmentate, rette spesso da catene logistiche sempre più lunghe e complesse, che a loro volta richiedono lo sviluppo di particolari attività di servizio. L'esternalizzazione ulteriore delle attività delle imprese è all'origine dei nuovi "cluster" (o distretti) terziari. Il movimento, infatti, non riguarda più soltanto la produzione, ma anche e soprattutto i servizi, che vengono ora affidati a ditte esterne specializzate. Queste nuove attività necessitano di esternalità spaziali (di economie di agglomerazione) e si concentrano quindi in alcune aree, sia nel centro sia sui margini dell'area metropolitana. L'industria, come si è detto, declina ulteriormente e si mantiene soltanto nelle aree specializzate dei poli esterni di Varese, di Como, di Bergamo e del Cantone Ticino. Per contro le attività finanziarie si concentrano in due soli luoghi a Milano e a Lugano. Il tutto sembra dar vita ad un « supercluster » (per usare la terminologia di Scott), che si estende ben oltre i limiti del comune, della provincia e della Regione Lombardia.

Dietro questi dati statistici c'è quindi la totale trasformazione di una città, c'è la fine di un mondo (quello dell'industria) e c'è un nuovo mondo, fatto di nuove competenze e di nuove opportunità, nuovi spazi urbani, che attira nuove popolazioni, a scala globale. Chi ha vissuto a Milano negli ultimi anni non potrà che essere d'accordo con Luca Doninelli (2005), quando afferma che ormai la città non è più fatta per i milanesi, ma per gli immigrati ricchi e gli immigrati poveri: senegalesi in periferia, cinesi nella cintura e giapponesi nel centro.

Nuove centralità metropolitane

Pur con le dovute cautele e con i limiti delle fonti utilizzate (i censimenti dell'industria e dei servizi in Italia e in Svizzera), possiamo parlare di forte crescita e di concentrazione delle attività di servizio nell'area metropolitana negli anni '90, andamento che sul piano spaziale costituisce un cambiamento di tendenza rispetto agli anni '80 (Torricelli, Thiede, Scaramellini, a cura di, 1997, pp. 139 e ss.). A questa scala vi sono tuttavia chiaramente due tendenze distinte, che danno origine a centralità a loro volta distinte. Ci sono i servizi rivolti ai mercati mondiali e ci sono i servizi legati alle trasformazioni locali, in particolare dell'industria.

Da un lato appaiono sempre più concentrati nel cuore dell'area metropolitana servizi come l'informatica, la ricerca, l'intermediazione finanziaria, le amministrazioni di società, il design, l'architettura, la pubblicità, gli studi di mercato, l'organizzazione di eventi e di attività culturali, sportive, ricreative. Parallelamente al brutale decremento dell'attività industriale, queste "funzioni centrali" sembrano ricollocarsi a Milano o nei suoi dintorni immediati (in parte nelle aree abbandonate dalla grande industria già dagli anni '80), sotto forma di raggruppamenti locali. La dinamica di "cluster" di queste attività indica la possibilità di sviluppo di alte competenze professionali e di nuove economie di agglomerazione nel cuore della metropoli⁴.

D'altro lato, per quanto concerne gli altri servizi alle imprese (in particolare credito bancario, consulenze fiscali, contabilità, gestione delle risorse umane, imprese di pulizia, di vigilanza e di confezionamento), simultaneamente alle attività produttive più specializzate, migrano e si ricollocano, trasformandosi in profondità, nelle periferie urbane delle province di Lecco, Bergamo, Brescia, Varese, Como e del cantone Ticino.

Il cambiamento non potrebbe attuarsi senza un incremento delle attività logistiche. Si tratta anche in questo caso di servizi specializzati, alcuni più centrali (legati alla coordinazione delle attività produttive, a scala globale), e altri, la maggioranza, connessi al cambiamento locale del modo di produrre, si ricollocano attorno al centro metropolitano e nelle prossimità delle principali infrastrutture. Nei servizi "logistici" ci sembra corretto includere oggi anche i servizi di ristorazione e il settore delle costruzioni, la cui domanda si sviluppa e si diffonde parallelamente alle nuove localizzazioni industriali e di servizi. Questa articolazione, ovvero questo sviluppo, sembra corrispondere ad un modello, quello della città globale, basato sulle nuove categorie di servizi, ossia non più direttamente connessi con la realtà produttiva locale (si veda Scott, ed., 2001).

Il mix di localizzazioni, di "cluster centrali" di servizi e di nuove centralità periferiche, dove industria e servizi sono sempre più strettamente legati, è verosimilmente la chiave di volta del cambiamento tecnico ed economico del funzionamento della città (sede di servizi specializzati attivi sui mercati mondiali) e dell'area metropolitana (che comprende ora anche il Ticino urbano), dove il cambiamento dell'organizzazione produttiva crea una domanda sostenuta di nuove attività di servizio.

Bibliografia

- BONOMI A., ABRUZZESE A. (2004) *La città infinita*, La Triennale / Bruno Mondadori, Milano (Catalogo della mostra Ipermodernità – spaesamenti del vivere e del produrre in Lombardia).
- CAMAGNI R. (2003) *Regional Clusters, Regional Competencies and Regional Competition*, Paper delivered at the International Conference on "Cluster management in structural policy – International experiences and consequences for Northine-Westfalia", Duisburg, 2003, 22 p.
- DONINELLI L. (2005) *Il crollo delle aspettative – Scritti insurrezionali su Milano*, Garzanti, Milano
- FOOT, J. (2003) *Milano dopo il miracolo. Biografia di una città*, Feltrinelli, Milano.
- SASSEN S. (2001) "Global Cities and Global City-Regions: A Comparison", in Scott (ed., 2001), pp. 78-95.
- SCOTT A. J. (tr.it. 2001) *Le regioni nell'economia mondiale*, Il Mulino, Bologna
- SCOTT A. J. (ed., 2001) *Global City-Regions, Trends, Theory, Policy*, Oxford University Press, Oxford.
- TORRICELLI G.P e MORETTI R. (2005) *Dinamiche economiche e nuove centralità metropolitane. Una indagine sulla localizzazione dei servizi tra il Ticino e la Pianura padana*, Dati, statistiche e società, 3-2005, pp. 121-142, Bellinzona, settembre 2005.
- TORRICELLI G.P., THIEDE L., SCARAMELLINI G. (a cura di 1997) *Atlante socioeconomico della regione insubrica*, Casagrande Edizioni, Bellinzona.
- TURRI E. (2000) *La megalopoli padana*, Marsilio, Venezia.

Note

¹ Accademia di Architettura, Mendrisio, gianpaolo.torricelli@arch.unisi.ch. L'articolo è la sintesi della conferenza tenuta il 6 dicembre 2006 a Lugano, contributo di GEA-Associazione dei geografi nel quadro della manifestazione *Metropoly*.

² Per ragioni tecniche non è possibile presentare la serie di cartogrammi che accompagnavano la conferenza. Il lettore può riferirsi alle mappe pubblicate in Torricelli e Moretti 2005.

³ E' sempre difficile passare da un universo statistico alla realtà dei fatti, in questo caso per le localizzazioni nello spazio di attività economiche. Un primo ostacolo si pone in quanto la definizione "statistica" di un'impresa implica che i tutti i suoi addetti siano censiti in una stessa categoria merceologica. Dunque la rappresentazione che ne facciamo risulta condizionata dalle frontiere tra le categorie statistiche che induce questa delimitazione. Malgrado questi e altri problemi, abbiamo tentato lo stesso di eseguire un'analisi sulle variazioni delle localizzazioni tra il 1991 e il 2001, attraverso il metodo detto *shift & share* che consiste nel misurare la competitività delle aree produttive e/o terziarie, a partire dalle categorie d'impiego in crescita o in decremento. Per chi volesse ora approfondire, ricordo che questi cambiamenti sono stati analizzati e descritti nel già citato precedente contributo (Torricelli e Moretti 2005).

⁴ E' da notare che parallelamente allo sviluppo di queste nuove competenze professionali, crescono nel centro anche servizi poco o per nulla qualificati, come nella ristorazione o nelle imprese di pulizia.

● POLARITÀ

Amburgo. La politica di una città in espansione

di Joern Harfst, geografo¹

1. Introduzione

La città di Amburgo, la metropoli della Germania del Nord per ciò che concerne il commercio e i servizi, nonché il secondo porto per importanza nel traffico di container a livello europeo, ha intrapreso, negli ultimi decenni, degli importanti sforzi per realizzare una modernizzazione economica. In questo senso, il ruolo delle politiche di sviluppo urbano è stato decisivo. Dal punto di vista storico, il cambiamento di regime politico avvenuto nel 2001 ha costituito un momento di rottura rispetto al passato. Il nuovo governo, conservatore, ha stabilito nuove priorità nell'elaborazione della politica urbana, che auspica di poter così attirare nuovi posti di lavoro ed investimenti, e di poter collocare la Città in una posizione competitiva a livello globale. Questa nuova attitudine richiede un innovativo e coerente programma di pianificazione territoriale, che presenta la Città in modo più offensivo rispetto al passato. E' proprio in questo ambito che può essere spiegato il nuovo slogan della città "*Metropole Hamburg – Wachsende Stadt*"², slogan che riflette in modo chiaro un nuovo tipo di strategia urbana identificata come la "*new urban policy*" (NUP), grazie alla quale Amburgo diventa la città che nel contesto tedesco porta avanti in maniera più evidente questo processo già in atto a livello globale.

In questo articolo si ripercorre la storia contemporanea dello sviluppo di Amburgo, prendendo come riferimento gli attuali progetti di sviluppo urbano e inserendoli nel dibattito più generale del "cambiamento urbano", una delle materie predilette della geografia umana. Si vuole inoltre mostrare quali conflitti si sono prodotti all'interno della Città in seguito a questa linea politica. La scelta di Amburgo quale esempio in questo articolo, dovrebbe servire ad allargare gli orizzonti rispetto all'usuale campo di ricerca, che si concentra principalmente sull'analisi di città anglosassoni e meno sulle città dell'Europa continentale. In questo modo si rende possibile una discussione scientifica globale sulle affinità e differenze dei cambiamenti urbani basata su degli esempi più numerosi e diversificati (Simonsen, Öhman, 2003).

2. Svelare le dinamiche. "*Local state*"³ e sviluppo urbano

Per capire i cambiamenti strutturali in atto a livello locale, nei quali si trovano oggi implicate le società urbane, bisogna prima di tutto chiarire quali sono le dinamiche che si situano ad un livello globale e che sono interpretate dai ricercatori con diversi concetti: sono identificate a volte come una trasformazione dal "fordismo" al "postfordismo", oppure come una conseguenza della "postmodernità" o più semplicemente come "globalizzazione". Questi meccanismi globali comportano una serie di processi sociali, economici e politici complessi, che si realizzano e si possono percepire soprattutto nelle agglomerazioni urbane (Castells, 1984). Nel caso dei vecchi centri industriali, le ripercussioni di questi processi globali si manifestarono alla fine di una lunga fase di crescita cominciata negli anni '50 e che si tradusse negli anni '80 in un processo di de-industrializzazione, con un conseguente aumento della disoccupazione strutturale e dell'intensificazione dei problemi sociali.

Sullo sfondo di questi processi, una serie di autori vedono profilarsi un cambiamento nell'orientamento dalla politica cittadina, che propone un atteggiamento manageriale e "imprenditoriale" nell'espletamento delle funzioni amministrative (Harvey, 2002). I responsabili del governo cittadino cercano così di pianificare delle strategie in grado di assicurare alla loro Città, in competizione con altre località sul mercato globale, investimenti e posti di lavoro. Questo processo, descritto da Cox (Cox, 1995) anche come "*new urban policy*" (NUP), si basa soprattutto su grandi progetti di sviluppo urbano, che

fungono da “motori dello sviluppo urbano”. Questi progetti dovrebbero attribuire alla Città un’immagine dinamica e innovativa che va al di là dei confini regionali e che aiuta nell’intento di attirare nuove industrie e nuovi servizi. Una tale politica ha come scopo prefigurato di inserire le tendenze globali nel contesto locale, grazie anche all’aiuto di architetti di fama internazionale (Swyngedouw, et al, 2003). Negli ultimi anni la ricerca scientifica si è concentrata intensamente su queste problematiche, cercando di capire quale può essere la costellazione di personalità vincenti in grado di realizzare questi programmi di ristrutturazione urbana (Pierre, 1999).

Nel discorso scientifico non è stato ancora chiarito quanto questi investimenti “speculativi” siano realmente presenti nelle politiche urbane attuali e se questi possano sostituirsi al carattere di re-distribuzione materiale delle politiche precedenti (Harvey, 2002). Alcuni autori criticano questi progetti identificandoli come semplici “progetti di propaganda urbana”, che mirano ad un’integrazione a livello ideale dell’ormai frammentata società urbana (Philo, Kearns, 1993; Franz, 1997). Altri difendono l’idea di uno spostamento del contesto ideologico della politica di sviluppo urbano: alle forme di “politica urbana imprenditoriale” viene criticato il venir meno del processo democratico, soprattutto attraverso il ricorso a partnership pubbliche e private (PPP) (Judd, Parkinson, 1990) e l’esagerazione nel disciplinamento dello spazio urbano attraverso una politica normativa di “tolleranza zero” (quest’idea è sintetizzata nel concetto di “*Revanchist city*”, coniato da Smith nella sua pubblicazione del 1996).

3. Il caso di studio. “Hamburg – Tor zur Welt”⁴

La città di Amburgo, con i suoi 1,7 milioni di abitanti, è la seconda città della Germania per numero di abitanti e la sua metropoli (con circa 4 milioni di abitanti) costituisce la più grande agglomerazione urbana della Germania del Nord. Il suo porto rappresenta un nodo centrale per il trasporto marittimo; le industrie ed i commerci che vi sono legati hanno contribuito in modo notevole alla prosperità economica della Città, che dura ormai da tre secoli. Il porto rappresenta per la Città e per i suoi abitanti una “finestra sul mondo” e i progetti che vi sono legati hanno una particolare valenza politica nell’agenda cittadina. La Città costituisce anche un’importante localizzazione per l’industria editoriale (vi si trovano per esempio le sedi di *Spiegel*, *Axel Springer* e *Gruner&Jahr*).

Queste strutture economiche e lo statuto di *Bundesland* all’interno dello Stato federale tedesco hanno garantito alla Città un prospero sviluppo economico, che ha in parte mascherato l’ineguale distribuzione della ricchezza nel centro-città.

Benché il valore simbolico del porto non sia mutato nel tempo, l’importanza economica dell’industria portuaria si è costantemente indebolita. I cambiamenti strutturali nelle industrie legate al porto (attraverso le razionalizzazioni e l’introduzione di nuove tecnologie) hanno fatto aumentare il numero dei disoccupati del settore dagli anni ’70. Nemmeno il boom economico, che ha avuto luogo dopo la caduta del muro di Berlino e che ha accentuato il ruolo centrale di Amburgo nel commercio con l’Europa dell’Est, è riuscito a controbilanciare le perdite dovute al cambiamento strutturale. Nello stesso tempo, mentre i lavori legati al porto e alle sue industrie sono diminuiti, è aumentato il numero di impieghi nel settore dei servizi.

Queste tendenze economiche hanno avuto degli effetti socio-spaziali, accentuando le polarizzazioni già esistenti fra i diversi quartieri della Città. I dibattiti sull’esclusione sociale e sulla “Città frammentata” sono divenuti punti centrali dell’agenda politica cittadina. Negli ultimi 20 anni, queste discussioni sono state accompagnate da dibattiti riguardanti lo sviluppo urbano.

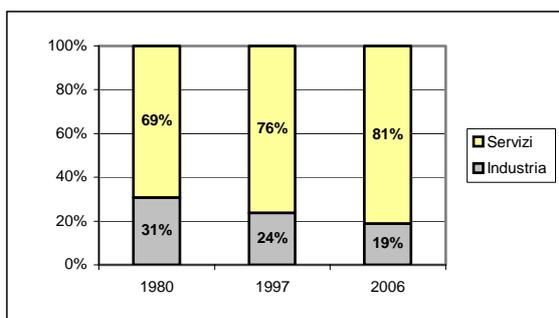


Fig 1: Impieghi per settore
 Fonti: www.statistik-nord.de, Oßenbrügge, 1999.

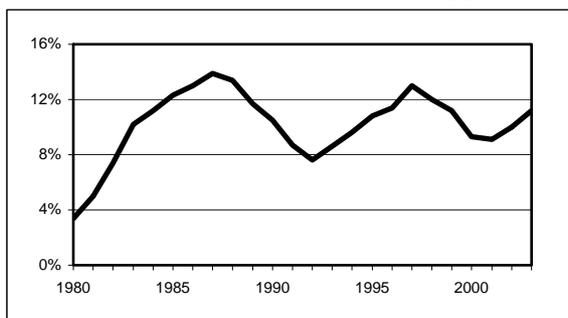


Fig. 2: Tasso di disoccupazione
 Fonte: www.statistik-nord.de, Oßenbrügge, 1999.

4. Le politiche del cambiamento urbano

Dal punto di vista politico, la Città ha conosciuto quasi 50 anni ininterrotti di governo socialdemocratico. Il partito in carica ha così avuto la possibilità di stabilire una vasta rete corporativa, unendosi con gruppi economici e con la società civile. Il governo, anche se non progressista, ha garantito, in anni di crescita economica, una redistribuzione della ricchezza all'interno della Città, grazie ad una politica generosa nel campo della politica residenziale e alle sovvenzioni pubbliche per lo sviluppo portuale.

Il nuovo obiettivo-guida della politica cittadina, proclamato in un discorso del 1983 tenuto dal Sindaco socialdemocratico Von Dohnanyi davanti all'*Übersee Club*⁵, costituisce la prima reazione politica alla crisi economica delineatasi alla fine degli anni '70. Von Dohnanyi inaugurò, in primis a livello nazionale, un processo di trasformazione volto a fare di Amburgo una città "competitiva" ed "imprenditoriale". In primo piano nella nuova agenda politica si trovava una riforma dell'amministrazione cittadina, orientata verso una maggiore efficienza; inoltre, veniva strategicamente riorientata la politica economica⁶.

In questo contesto ha giocato un ruolo importante il sostegno a nuove tecnologie, come nel caso della creazione della *TU Hamburg-Harburg* (Università politecnica), del finanziamento delle basi aeronautiche (DASA, l'attuale Airbus) o degli sforzi consacrati allo sviluppo di nuove industrie dei servizi (Dangschat, 1999).

In concomitanza con questi programmi di modernizzazione nella politica economica, negli anni '80 emersero le prime rotture nel sistema politico dominato dai socialdemocratici. Le lotte all'interno del partito al potere e l'emergenza di nuove formazioni politiche (si pensi soprattutto ai Verdi) portarono a nuove discussioni attorno alla tematica dello sviluppo urbano, che si dovettero concentrare su problematiche legate all'esclusione sociale e all'ecologia.

5. La „città in crescita“. Concettualizzazione del cambiamento urbano e della sua propaganda

Gli anni '90 furono caratterizzati da due progetti di sviluppo urbano. Da una parte sono stati finanziati grandi infrastrutture (la creazione del centro di servizi City-Süd, l'allargamento della pista d'atterraggio di Finkenwerder, la costruzione del terminale per

container in Altenwerder) e dall'altra progetti sociali per riequilibrare il divario fra i diversi quartieri della Città, così come programmi per una pianificazione urbana ecologicamente sostenibile (si pensi ai programmi sociali per lo sviluppo di alcuni quartieri della città e i "Concetti di sviluppo regionale 1996-2000"). Questa programmatica coabitazione trova la sua piena espressione nella coalizione politica della SPD (socialdemocratici) e dei Verdi nel 1997 (Oßenbrügge, 2005).

Con la sconfitta elettorale dei socialdemocratici nel 2001, la Città anseatica si trova messa a confronto con un esecutivo borghese guidato dal partito conservatore. La mutazione politica ha naturalmente avuto anche degli effetti sulla politica urbana. Sotto la direzione di nuovi attori e nuovi interessi viene redatto un nuovo programma di sviluppo urbano, che si distingue chiaramente dalle politiche precedenti.

5.1. "Die Wachsende Stadt". Presentazione del progetto

I progetti di sviluppo urbano di Amburgo degli ultimi 5 anni rappresentano un chiaro cambiamento rispetto a quelli degli anni precedenti. Nel programma dal titolo "*Metropole Hamburg – Wachsende Stadt*" sono stati formulati una serie di obiettivi, che sono inglobati in diversi progetti appena messi in atto. Il Programma ha stipulato una prospettiva sul lungo termine per lo sviluppo della Città, che vuole essere presentata come protagonista in un contesto europeo ed internazionale concorrenziale per la ricerca di posti di lavoro ed investimenti. L'obiettivo dei politici è quello di promuovere la città di Amburgo in maniera offensiva sul mercato internazionale per concretizzare il suo potenziale economico. A questo scopo sono stati formulati una serie di progetti concreti da realizzare nei settori della politica economica (attraverso la creazione di una strategia di sviluppo coordinata grazie ad una politica di *clusters* in diversi settori) e dei trasporti (attraverso la realizzazione di diversi progetti relativi al traffico nel settore dei trasporti individuali)⁷.

Tuttavia, la pietra miliare del Programma è costituita dal settore dello sviluppo urbano. Qui dovrebbero convergere gli sforzi dei diversi settori economici e politici per portare avanti degli obiettivi concreti di pianificazione secondo una strategia globale. Un obiettivo esplicito del Programma è quello di riuscire ad incrementare, contrariamente alla tendenza nazionale, la popolazione residente nel centro cittadino. Con l'inizio della nuova legislatura, nel 2003, il governo ha designato 29 nuove aree del centro cittadino da adibire alla costruzione di abitazioni e ad uso commerciale; l'intento è di favorire una "crescita qualitativa" all'interno della cintura cittadina, che, grazie ad un ambiente "economicamente amichevole" e ad una politica rivolta alla classe alta della popolazione, cerca di attrarre le persone altamente qualificate e le loro famiglie, che si vorrebbero legare al centro-città. Questa misura permetterebbe di allargare la base dei contribuenti e di assicurare un buono standard di vita nella Città per la prossima generazione (Klagge, 2006).

L'idea di uno "sviluppo qualitativo" si ritrova anche a proposito dei grandi progetti. Questi non solo rientrano nell'ambito di realizzazione degli obiettivi programmatici della "*Wachsenden Stadt*", ma dovrebbero inserire la Città anche nel contesto competitivo fra città europee, così come in quello internazionale, e raggiungere così guadagni "immateriali" che giovano all'immagine della Città. Si può inoltre annoverare il tentativo di aumentare il valore del centro cittadino attraverso diversi progetti (ristrutturazione dello *Jungfernstieg*⁸ e costruzione dell'*Europa Passage*⁹). Nello stesso ordine di idee, i responsabili della Città cercano inoltre di attirare ad Amburgo imponenti manifestazioni internazionali, con lo scopo di integrarle ai progetti di sviluppo urbano pianificati. Per esempio, la decisione di organizzare il Festival internazionale dei Giardini nel 2013 è strettamente legata al progetto "*Sprung über die Elbe*"¹⁰, che si prefigge una migliore integrazione del centro città con lo spazio a Sud dell'Elba. Nel medesimo contesto può essere ricordata la fallita candidatura ai Giochi Olimpici del 2012. Con la candidatura del 2002 per le Olimpiadi presso il Comitato olimpico nazionale si sperava di rafforzare

l'immagine sportiva della Città¹¹ (come riferimento valeva per Amburgo l'esempio di Barcellona). Parallelamente al miglioramento dell'immagine attraverso l'impulso delle Olimpiadi, Amburgo avrebbe potuto ricevere fondi per dei progetti nel ramo dello sviluppo urbano e regionale. Con il fallimento della candidatura, queste speranze sono svanite e non rimane ad Amburgo che il progetto urbanistico principale della costruzione dell'*HafenCity*.

5.2. *HafenCity*

Il progetto è stato deciso nel 1997 e rappresenta non solo il più grande e spettacolare progetto urbanistico di Amburgo ma anche uno dei più imponenti a livello europeo. Nei dintorni dell'area portuale, e su una superficie di 115 ettari, si è previsto di allargare il centro cittadino. In questa zona multifunzionale, con aree destinate ad abitazioni, uffici, oltre che a locali adibiti a manifestazioni culturali e al tempo libero, dovrebbero abitare circa 12'000 persone e altre 20'000 dovrebbero lavorarci. Il cantiere è stato aperto nell'estate del 2002 nell'intento di creare una zona di "sviluppo qualitativo". Lo standard elevato degli appartamenti progettati dovrebbe frenare la tendenza dell'esodo urbano, mentre la costruzione di edifici architettonicamente spettacolari (*Elbphilharmonie*, musei, acquario) dovrebbe rafforzare l'attrattività di Amburgo in qualità di metropoli multifunzionale. Il progetto della *HafenCity* rinuncia a tutti i progetti di costruzione di appartamenti sussidiati, visto il carattere speculativo della strategia di investimento finanziaria portata avanti dallo Stato locale (Knieling, 2004).¹²

5.3. Forgiare il cambiamento. Gli attori in gioco

Il quadro degli attori attivi nei dibattiti sullo sviluppo urbano, così come i compiti e le strutture delle unità amministrative coinvolte, è stato alterato con l'arrivo del nuovo governo. I compiti e le impostazioni dei diversi enti cittadini sono stati modificati in maniera durevole. Fu così che negli anni '90 l'Ente per lo sviluppo urbanistico venne trasformato nell'Ente centrale per le richieste strategiche di sviluppo, integrato nell'Ente per le costruzioni e privato di ogni compito di pianificazione strategico. Richieste strategiche di sviluppo urbano vengono ora elaborate direttamente nella cancelleria del senato (ufficio del Sindaco). Particolarmente significativa per la costituzione di una nuova costellazione di attori locali è stata la partecipazione al concorso per la candidatura della Città alle Olimpiadi del 2012. In seguito a ciò si è costituita un'ampia alleanza fra diversi protagonisti della scena economica e politica cittadina, sbocciata nella creazione della società a responsabilità limitata "*Hamburg für Olympia 2012*". Grazie a questa alleanza, diversi gruppi e personalità sono riusciti a creare nella Città una sorta di "atmosfera di partenza" e a far accettare i loro piani su vasta scala. Il Senato è così riuscito non solo ad utilizzare il contenuto della candidatura olimpica per il suo programma "*Wachsende Stadt*", ma anche la rete di sostenitori e di attori-chiave che sono emersi dall'avventura olimpica (Klagge, 2006).

La *Handelskammer Hamburg* (Camera di commercio di Amburgo), oltre alla sua tradizionale influenza sulla politica economica della Città, negli ultimi 5 anni si è interessata anche ad altre questioni strategiche. L'importanza assunta dalla Camera di commercio si spiega, in parte, con la debolezza del partito conservatore, che, dopo anni passati all'opposizione, non dispone di specialisti e di forze dirigenziali. La Camera di commercio era strettamente legata al nuovo concetto di politica urbana e ha potuto far valere i suoi piani nelle discussioni con il Senato. Nel 2004, il programma "*Wachsende Stadt*" è stato fissato istituzionalmente attraverso la fondazione della *Hamburg Marketing GmbH*¹³. Questa organizzazione, che oltre a promuovere la città di Amburgo da un punto di vista commerciale dovrebbe anche collaborare con il gruppo che dirige il progetto-guida, è stata concepita come una PPP¹⁴. La Camera di commercio è legata, di fatto, anche alla

Hamburg Marketing GmbH, visto che possiede circa il 30% di partecipazioni azionistiche (Klagge, 2006).

6. Le carenze del cambiamento urbano. Dalla “Città in espansione” alla “Città revanscista”?

Negli ultimi 5 anni e parallelamente alla costituzione della nuova rete di attori, creatasi nell'ambito del programma “*Wachsende Stadt*”, si sono verificati una serie di conflitti riguardo agli obiettivi generali dello sviluppo urbano; che queste discordanze avvengano proprio nell'ambito della tematica della gestione dello spazio, non è una novità per Amburgo. Già negli anni '80 ci furono violenti scontri per il possesso delle case occupate nella *Hafenstraße*, una parte del lungo-fiume che i politici avrebbero voluto trasformare in appartamenti di lusso e che furono pubblicizzati in modo emblematico come una “*Perlenkette*”¹⁵, una “Collana di perle”.

A partire da questo conflitto altri progetti di sviluppo urbano, previsti in zone un po' più esterne del centro-città, furono contestati con manifestazioni di strada (“*Rote Flora*”, “*SportsDome*”, “*Operettenhaus - Neue Flora*”). Queste lotte possono essere identificate come un rifiuto di una parte della popolazione del regime modernizzatore di Von Dohnanyi e posero fin dall'inizio la questione della giustizia urbana al centro dei dibattiti. La presenza, nel governo, di persone che predicavano da un lato la modernizzazione e dall'altro la sostenibilità, mirando comunque a compromessi sociali, negli anni '90 non tollerò più una tale situazione di conflitto aperto (Dangschat, 1999).

Con l'elezione del nuovo Senato e i conseguenti legami tra strategie economiche di crescita e progetti pianificatori, il potenziale di conflitto (tipico nei regimi della NUP, v. Boyle, Rogerson, 2001) aumentò bruscamente. Un tema conflittuale è rappresentato dal ruolo redistributore che lo stato locale dovrebbe assumere. Il programmatico spostamento dei progetti di carattere sociale a progetti più strutturali, che marcarono soprattutto i primi anni del nuovo governo di coalizione, incontrò una dura resistenza, soprattutto da parte dei sindacati e delle associazioni sociali presenti in Città.

Un altro “tasto caldo” della politica urbana è costituito dalla problematica che ruota attorno alla “*cultural politics of space*” (Boyle, Rogerson, 2001). La politica del Senato conservatore ha come obiettivo, parallelamente ad interventi per “snellire lo Stato” (che si sono concretizzati nella vendita di aziende statali, compresi gli ospedali) una politica di “tolleranza zero” nella gestione degli spazi pubblici. Questa politica dell’“integrazione attraverso la delimitazione” non è visibile solo attraverso la presenza più marcata sul territorio pubblico di forze di polizia, ma anche attraverso l'allontanamento di modi di vita alternativi, prima tollerati all'interno del centro-Città. La più grande sfida per il nuovo governo è stata lo sgombero¹⁶ di una via cittadina occupata da roulotte semi-permanenti. Questa decisione governativa ha portato un gruppo molto eterogeneo di sostenitori a protestare massicciamente sulle strade. Seguendo questo esempio altri conflitti, come per esempio per l'allargamento del centro esposizioni e per le nuove aree consacrate ad uffici e ad appartamenti di lusso, sono da ricollegare agli obiettivi del programma “*Wachsende Stadt*” (Klagge, 2006).

7. Conclusione

Con la messa in atto di un progressivo cambiamento strutturale all'interno dell'industria e dei servizi legati al porto, i responsabili politici della Città di Amburgo hanno intrapreso, negli ultimi 25 anni, degli sforzi notevoli per rinnovare la struttura economica della Città. Questo si è prodotto attraverso l'insediamento ed il sostegno a nuove industrie e nuovi servizi, così come attraverso la modernizzazione dei settori economici tradizionali. Questi sforzi per la conquista di una nuova posizione sul mercato internazionale erano accompagnati, fino al 2001 e sotto l'egida del partito socialdemocratico, da misure di riequilibrio sociale a favore dei quartieri svantaggiati e da iniziative ecologicamente

sostenibili, che portarono alla costituzione di un “governo della sostenibilità” capace di imporsi (Oßenbrügge, 2005).

Con l'avvento del nuovo governo la politica della città di Amburgo cambia diventando un regime, mostrando tutti i segni di un classico regime NUP. Lo sviluppo urbano è da allora concepito come un tema centrale, che permetterebbe alla Città di posizionarsi come entità economica sul mercato globale. In questo modo, e grazie agli attesi effetti “*trickle-down*”, la coesione sociale all'interno della Città sarebbe garantita. Nel contesto di questa strategia di “sviluppo qualitativo”, sono state prese delle misure selettive per attirare le persone che da un punto di vista economico sono interessanti (generalmente altamente qualificate).

All'interno di questa strategia, svolgono un ruolo fondamentale i grandi progetti e la tendenza alla “festivalizzazione” della Città. In questo senso, la candidatura ai Giochi Olimpici è stata la strategia per eccellenza per far convergere questi sforzi: la candidatura era un simbolo dinamico per il mondo esterno, mentre all'interno aveva lo scopo di costituire una nuova costellazione di attori e un effetto positivo sul processo d'identificazione della popolazione con la sua città. Amburgo è così riuscita a creare una rete di attori elitaria che, attraverso la costituzione istituzionalizzata di varie PPP, è capace di dar forma a nuovi processi nella Città.

Questi cambiamenti hanno creato diversi conflitti fra vari gruppi di persone provenienti da un contesto sociale e territoriale distinto. I dibattiti sono stati accesi soprattutto su temi quali l'utilizzo delle aree disponibili, la privatizzazione dei servizi statali e la tolleranza di modi di vita alternativi negli spazi pubblici e hanno trovato espressione in dibattiti politici e in azioni sulle strade. Lo spazio nel suo utilizzo e nel suo valore di scambio è diventato un'importante fonte di conflitto.

Una conseguenza di questi conflitti è un chiaro rallentamento nell'attuazione dei programmi all'ordine del giorno nell'agenda politica governativa e una svalutazione dello slogan “*Wachsende Stadt*”. Le difficoltà erano dovute al fragile carattere del nuovo governo, che non possedeva una solida rete sociale all'interno della Città e che dovette combinare diversi interessi ideologici quando conquistò il potere.

Il pronunciato carattere elitario dei progetti che si basano su una concezione “*top-down*” nei metodi di pianificazione territoriale si sono rivelati ostacolanti. Il “consenso olimpico” sullo sviluppo urbano si rompe e da quel momento in poi tutti i partiti politici nel Parlamento cittadino hanno creato delle visioni alternative rispetto alla “Città in espansione”, facendo così vacillare la pretesa egemoniale del progetto della “*Wachsende Stadt*”. La SPD¹⁷ propone lo slogan “*Menschliche Metropole*”¹⁸ e i Verdi quello di una “Città creativa”.

Durante l'inverno 2006, e nell'attesa delle elezioni cittadine del 2008, è stata annunciata la decisione governativa di stanziare una somma di 100 milioni di euro per l'attuazione di un programma chiamato “Amburgo – una città che vale la pena di esser vissuta”, che dovrebbe concentrare i suoi sforzi sui distretti cittadini più disagiati ...

Bibliografia

- BOYLE Marc, ROGERSON Robert J., “Power, Discourses and City Trajectories”, *Handbook of Urban Studies*, 2001, pp. 402-416.
- CASTELLS Manuel, “European Cities, the informational society, and the global economy”, *New Left Review*, Vol. 204, 1984, pp. 18-32.
- COX Kevin, “Globalisation, competition and the politics of local economic development”, *Urban Studies*, Vol. 32, 1995, p. 213 e segg.
- DANGSCHAT Jens, *Modernisierte Stadt - gespaltene Gesellschaft*, Opladen, 1999.

- FRANZ Peter, „Was kann die Stadt heute noch leisten? Integration, urbane Regimes und die Durchsetzbarkeit von Leitbildern“, *Die alte Stadt*, n°24, 1997, pp. 294-311.
- HARVEY David, “From managerialism to entrepreneurialism: the transformation in urban governance in late capitalism“, *Spaces of Capital*, 2002, pp. 345 e segg.
- JUDD Dennis, PARKISON Michael (Ed.), *Leadership and urban regeneration: cities in North America and Europe*, Oxford, 1990.
- KEARNS Gerry, PHILO Chris (Ed.), “*Selling places: The city as cultural capital, past and pre-sent*”, Oxford, 1993.
- KLAGGE Britta, “Stadtpolitische Leitbilder und urban governance. Geeignete Ansatzpunkte zur Konzeptualisierung von Stadtentwicklung? Mit dem Fallbeispielen Wien und Hamburg“, *Berichte zur deutschen Landeskunde*, 2006, Band 80 (1), pp.17-45.
- KNIELING Jörg: “Big Projects, Festivalisation and Visions as Strategies of Urban Planning in Global Times. Case Study Metropolis Hamburg“, in: Eckhard/Kreisl (Ed.), *City Images and Urban Regeneration*, 2004, p 169-188.
- OßENBRÜGGE Jürgen, „Hamburg: Globalisierungsprozesse und soziale Integration in einer Metropolregion“, *Praxis Geographie*, 29, Vol. 10, 1999, pp.4-9.
- OßENBRÜGGE Jürgen, “Vom Nachhaltigkeits- zum Globalisierungsregime. Stadtpolitische Leitbilder und Konflikte über die Entwicklung von Metropolregionen am Beispiel Hamburgs“, in: SCHNEIDER, H. (ed.), *Nachhaltigkeit als regulative Idee in der geographischen Stadt- und Tourismusforschung*, München, 2005, pp.1-19.
- PIERRE Jon, “Models of Urban Governance. The Institutional Dimension of Urban Politics“, *Urban Affairs Review* 34, 1999, pp. 372-396.
- SIMONSEN Kirsten, ÖHMAN Jan (Ed.), *Voices from the North*, Aldershot, 2003.
- SMITH Neil, *The new urban frontier: Gentrification and the revanchist city*, London, 1996.
- SWYNGEDOUW Eric et al., “Neoliberal Urbanization in Europe: Large-scale urban development projects and the new urban policy“, *Antipode*, Vol 34(3), 2003, p.542.

Note

¹ Traduzione e adattamento dal tedesco: Cristina Del Biaggio, geografa.

² “La metropoli di Amburgo – una città in espansione”.

³ N.d.T.: in inglese nel testo originale.

⁴ “Amburgo – una finestra sul mondo”.

⁵ Il discorso è pubblicato su internet alla pagina: www.uebersee-club.de/vortrag/vortrag-1983-11-29.pdf.

⁶ Questa nuova visione ha trasformato diverse funzioni amministrative in Srl (Società a responsabilità limitata), quali per esempio la *Hamburger Gesellschaft für Wirtschaftsförderung* (HWF), la *Hamburger Messe und Congress GmbH* (HMC) e la *Tourismuszentrale Hamburg* (THZ).

⁷ Per maggiori dettagli: www.wachsende-stadt.de.

⁸ Lungo-lago e zona di commerci di lusso.

⁹ Nuovo centro commerciale nel cuore della Città.

¹⁰ “Un balzo sull’Elba”.

¹¹ Ricordiamo che Amburgo si vanta di essere “la Città dello Sport”. Nella metropoli vengono organizzati ogni anno una gara ciclistica internazionale (dal 2005), il triathlon (dal 2002), una maratona (dal 1986), e, inoltre, Amburgo ha ospitato la Coppa del Mondo di calcio del 2006.

¹² I soldi guadagnati con la vendita delle proprietà sono già stati spesi dal governo locale per lo sviluppo del moderno terminale per container a Altenwerder.

¹³ www.marketing.hamburg.de.

¹⁴ Public-private-partnership.

¹⁵ Per maggiori informazioni: www.iba-hamburg.de/2007/seiteninhalte/historie/perlen.php.

¹⁶ Manifestazione scandita dagli slogan “Bambule bleibt” (“Bambule deve rimanere”).

¹⁷ Partito socialdemocratico.

¹⁸ “La metropoli a misura d’uomo”.

● POLARITÀ

Per ricordare Lucio Gambi

di Athos Simonetti

Il 20 settembre dello scorso anno è deceduto a Firenze il professor Lucio Gambi, docente di geografia dapprima all'università di Messina, in seguito a Milano e a Bologna. Il professor Gambi è stato per oltre quaranta anni consulente e commissario per l'insegnamento della geografia nelle scuole medie superiori del cantone Ticino. Oltre all'assistenza scientifica e didattica ai docenti ha dato contributi alle riforme scolastiche e ha svolto attività di aggiornamento. È stato membro, per parecchi anni, del comitato scientifico della rivista *Archivio Storico Ticinese*.

Desidero affermare quanto importante sia stato il suo contributo scientifico e culturale per il nostro lavoro di insegnanti e ricordare i tratti salienti della sua attività di studioso e di ricercatore.

I primi incontri con il professor Gambi avvennero all'inizio degli anni '70 alla magistrale di Locarno, in una fase di rinnovamento dei programmi di quella scuola: introduzione di tematiche relative al rapporto fra società e ambiente, studio delle regioni funzionali e delle questioni poste dai problemi di pianificazione del territorio, introduzione nell'insegnamento di tematiche relative ad aspetti di storia del territorio, apertura del campo di studio che oggi si suole chiamare di geografia dello sviluppo. In quegli stessi anni prese avvio la riforma della scuola media: Lucio Gambi giudicò positivamente il nuovo programma di geografia pubblicato sul numero 14 della rivista *Scuola Ticinese* e negli anni successivi prese conoscenza dei lavori in corso e apprezzò le esperienze di insegnamento di alcuni docenti del settore medio. Nell'anno scolastico 73/74 Gambi intervenne ad alcune riunioni della commissione per l'insegnamento delle scienze umane nei licei: l'esperienza di quel lavoro fu per noi particolarmente interessante perché si fece una prima aratura di un campo potenzialmente fertile per molti raccolti, per esempio per la possibilità di integrare, nella pratica d'insegnamento, contenuti ritenuti di natura storica con contenuti considerati di natura geografica. È doveroso e confortante ricordare che il lavoro nell'insegnamento e nelle riforme di quegli anni fu ricco di soddisfazioni: gli obiettivi politici delle riforme e l'impegno e il grado di libertà degli operatori scolastici portarono a soluzioni pedagogiche intensamente vissute nella scuola, ricche di valori formativi e educativi.

Il professor Gambi rappresentò un riferimento fondamentale per il nostro lavoro di docenti: fu un consulente autorevole, attento ai nostri problemi e alle nostre inclinazioni e sensibilità. Egli seguì con interesse e partecipazione le diverse riforme dei programmi liceali e profuse molte energie nei lavori di riforma che portarono alla elaborazione dei programmi delle discipline dell'area delle scienze umane. In diverse occasioni tenne conferenze, esemplari per impostazione e per contenuti culturali, relative a tematiche riguardanti la storia del territorio, le problematiche ambientali, gli esempi di progettazione e pianificazione urbanistica all'inizio dell'età moderna. Visitammo con lui città e territori della pianura padana – in particolare in Emilia-Romagna – per leggere il mosaico e le stratificazioni delle testimonianze storiche materializzate nell'urbanistica delle città di antica fondazione e per studiare le forme di organizzazione dello spazio quali espressioni delle strutture economiche e sociali.

Se è vero che i maestri sono coloro che con le opere, con l'insegnamento e il lavoro a stretto contatto con gli studenti contribuiscono in maniera determinante alla formazione scientifica, professionale e civile degli allievi, Lucio Gambi ha impersonato questo ruolo in maniera eccellente e difficilmente eguagliabile. Gli incontri con lui, attesi con motivazione e interesse per la qualità del lavoro che si riusciva a svolgere, si tenevano a intervalli regolari nelle sedi scolastiche per affrontare questioni relative ai piani di lavoro, alle scelte

e agli approfondimenti tematici, alle sequenze di unità didattiche, alla selezione dei testi e delle fonti documentarie. Essi costituivano momenti di riflessione e di approfondimento, vissuti con grande intensità, perché i contributi di Gambi aprivano nuove prospettive, sia per quanto riguardava la comprensione profonda degli argomenti, sia per i miglioramenti che ne derivavano sul piano dell'operatività didattica. Egli ci conduceva, per mezzo di esempi semplici e originali, a capire con maggiori approfondimenti la natura essenzialmente storica dei problemi e dei contenuti della geografia umana, per esempio lo studio di una regione funzionale oppure la ricostruzione delle interazioni fra situazioni ambientali e insediamenti umani. Gli incontri si concludevano con una nostra maggiore consapevolezza sia di quanto si dovesse intendere per geografia umana, sia di quanto fosse veramente essenziale proporre agli studenti nelle lezioni. Si usciva rinfrancati, incoraggiati a migliorare le conoscenze, a verificare la struttura dei contenuti e la rete dei concetti in rapporto ai processi temporali che una trattazione organica dei problemi richiedeva si dovesse prendere in considerazione. Un risultato importante di quegli incontri era costituito dalla motivazione a leggere e a meditare i testi e gli autori menzionati nella discussione, soprattutto si avvertiva il bisogno di rileggere i suoi scritti che, nell'insieme, costituiscono un fitto tessuto conoscitivo e, per la ricchezza culturale e il rigore metodologico, un valido sistema fondativo della geografia umana contemporanea.

Ci siamo resi conto molto presto, fin dai primi anni '70, che il magistero di Gambi si fondava innanzitutto su di un profondo riesame critico di quanto era stato prodotto in Italia e fuori d'Italia nel campo della geografia. A partire dai risultati di quella critica – è sua l'espressione "Geografia regione depressa" riferita all'Italia – e dal confronto fra gli scarsi risultati della geografia umana in Italia e il valore scientifico e culturale della scuola geoumanistica francese e della scuola delle *Annales*, il Gambi aveva costruito la sua formazione e iniziato la sua operosità di ricercatore. Nel saggio *Sui limiti della ricerca in geografia* in *Questioni di geografia*, pubblicato dalle Edizioni Scientifiche Italiane di Napoli nel 1964 scrive: "L'esame delle strutture economico-sociali di comunità coerenti, a cui si è rivolta fra il 1910 e il 1950 una pleiade di ricercatori formati da Vidal de la Blache e a cui si deve la miglior elaborazione di quella disciplina, via via più fortemente sentita negli ultimi secoli, che vien chiamata ora geografia umana (e da qualcuno geostoria) si fonda non su la superficie della Terra, e neanche fa blocco con essa. Riguarda gruppi umani dotati di notevole organicità economica e culturale: una organicità che solo sul piano della storia può ricercarsi e che determina pure la funzionalità delle regioni ove quei coerenti gruppi si insediano." Il Gambi con il saggio *Calabria*, pubblicato dalla UTET nel 1978, realizza uno studio di geografia regionale nel solco della scuola geoumanistica francese. Egli ricostruisce in maniera esaustiva la storia delle diverse zone della Calabria e dimostra, per quanto riguarda le relazioni fra l'uomo e l'ambiente, che la responsabilità delle frane e delle inondazioni è dell'uomo: l'uomo ha disboscato superfici estese, ha praticato rotazioni colturali non adeguate alla natura dei suoli e ha di conseguenza provocato fenomeni erosivi che da molti secoli degradano i versanti e le pianure calabresi. Gambi, per mezzo di un'indagine sulle diverse zone della Calabria, giunge alla conclusione che non esiste una regione funzionale organica, e nemmeno esistono subregioni funzionali: una caratteristica comune a molte regioni del meridione d'Italia, una situazione che richiede, per intraprendere un'iniziativa di pianificazione del territorio, di costruire prima di tutto l'armatura di una moderna regione. Nel 1972 pubblica il saggio *I valori storici dei quadri ambientali* per il primo volume della *Storia d'Italia* delle edizioni Einaudi, un saggio che ha il significato di un manifesto della geografia umana in Italia. In esso avvertiamo la fondamentale esortazione che attraversa tutta l'opera del Gambi: "Fare cultura è impegnarsi per la società", esortazione che richiede di mettere in primo piano i problemi di fronte ai quali esiste la geografia: l'armatura della regione, le condizioni del popolamento, il fenomeno urbano, le relazioni fra uomo e ambiente. In questo saggio affiorano i temi e i concetti fondamentali della geografia umana, per esempio la riflessione relativa alla dualità

paesistica che poteva essere riconosciuta in Italia da un geografo ai tempi di Fetonte, alcune migliaia di anni fa: “le foreste a latifoglie e i prati boreali a nord e le forme di tipo subtropicale mediterraneo, a Mezzogiorno” e l’unica dualità che un geografo moderno può vedere in Italia: “quella fra regioni ove la dinamica dei valori (...) è forte o debole: cioè fra le regioni protese a una costruzione di sistemi di vita progrediti e aperti – o almeno più soddisfacenti – e regioni chiuse finora o fino a qualche anno fa in antiquate condizioni di vita. E non v’è neanche la minima identità areale fra le regioni che per tale via riescono ad individuarsi e le regioni che dal suo angolo di vista l’ecologo distingue.” Un altro esempio riguarda la tematica relativa a *Le vocazioni ambientali e la società*: “Quando una società umana fa suo – in qualche modo – un ambiente, lo fa perché riconosce, cioè scopre in esso utili vocazioni (il termine è stato usato da una nota scuola geoumanistica francese fino dagli inizi del secolo) o disposizioni o inclinazioni o inviti che dire si voglia: più precisamente delle potenzialità a fornirgli certe produzioni o energie o agevolazioni. È naturale che ciascuna di queste potenzialità domanda, per divenire reale ed efficiente, una congrua organizzazione del gruppo umano che per dati suoi fini la sceglie. E di conseguenza l’ampiezza della libertà di tale scelta – o meglio della azione che essa implica – è diversa a seconda della condizione economica e culturale in cui vive il gruppo. Se guardiamo bene i modi con cui l’uomo ha dato in Italia una organizzazione a quello che si è chiamato il “quadro” ambientale, e cioè lo ha reso elemento indispensabile per la sua vita e quindi lo ha fuso nella sua storia, sarà facile cogliere la enorme disparità fra i valori delle vocazioni poste in atto, e fra la mutevole forma e forza della conquista ambientale da regione a regione.”

Per gli insegnanti può essere utile proporre un brano del saggio *Geografia regione depressa* pubblicato in *Questioni di geografia* nel 1964 e ripubblicato in *Una geografia per la storia*, nelle edizioni Einaudi del 1973: “Le correnti di pensiero che formano il miglior lievito della cultura negli ultimi cinquanta anni, dimostrano che la storia naturale e la storia umana – e quindi i fenomeni e gli eventi ad esse pertinenti – non possono ricondursi a un unico piano conoscitivo. Perché la prima mira a dare una ricostruzione delle vicende studiate, in base a schemi o formule già determinati, e ne inquadra i fenomeni in leggi o canoni. E la seconda invece si volge allo studio di una realtà in divenire e senza ripetizioni, che non ricalca fedelmente per due volte il medesimo punto, o totalmente per due volte eguali processi – per quanto i fenomeni collettivi lascino l’impressione, che è però un’illusione, di reiterare a lungo e a periodi più o meno regolari, i loro svolgimenti -: ma che si forma, scioglie e riedifica secondo linee continuamente nuove.(...) Per gli indicati motivi (...) una disciplina intesa come mediazione e saldatura, o meglio come ponte fra gli studi naturalistici e gli studi umanistici non può esistere (...) sono individuabili invece tre diverse discipline (ciascuna di per sé molto vasta) coperte, da poco più di un secolo in qua, dal comune termine di denominazione di geografia e calcate a forza – in Italia fino dagli anni intorno al 1875 – in un’unica pentola: discipline ben diverse fra loro per orientamento mentale, oggetti di ricerca, sistemi di indagine e specialmente valori conoscitivi. E cioè a) l’analisi e l’interpretazione dei fenomeni naturali della Terra, o geografia fisica; b) l’esame della ambientazione sopra la Terra degli esseri dotati di organismo, o ecologia; c) la storia della conquista conoscitiva e della organizzazione economica della Terra da parte degli uomini, o geografia umana. Una così chiara distinzione fra discipline in tale misura autonome e diverse (...) forma una questione di fondo per qualunque esame si voglia fare dell’insegnamento della geografia nella scuola di ordine medio e nell’università. Ignorare tale questione (...) significa ai nostri giorni inibirsi la facoltà di esaminare in modo utile il problema.”

Per ricordare Lucio Gambi bisogna studiare la sua opera e rendersi conto della generosità della sua passione civile che ha sempre sorretto e motivato il suo lavoro.

Rileggere i suoi testi e meditare sulle molte dimensioni della sua produzione scientifica significa verificare i campi tematici e la rete dei concetti fondamentali della geografia umana che lui ha sviluppato e utilizzato e che oggi, di fronte all'insieme della sua opera, appaiono come elementi costitutivi di un sistema operativo in grado di indagare e di proporre soluzioni ai molti indilazionabili problemi della società contemporanea. Condividere la sua passione civile significa comprendere le sue scelte relative ai campi di studio: dalle ricerche sulle bonifiche e le strutture agrarie a quelle relative alle regioni funzionali, alle armature urbane e alle aree metropolitane, dagli studi relativi alle relazioni fra società e ambiente e alle condizioni del popolamento a quelli riguardanti il ruolo dei geografi, e della geografia in Italia, in rapporto alle politiche imperialiste.

Ricordare Lucio Gambi significa ripromettersi di seguire il suo esempio, come ricercatori e come cittadini, affrontando sul piano scientifico i problemi del territorio, operando nell'ambito di quella geografia umana, quella "geografia per la storia", che lui ha rifondato e costruito durante tutta la sua vita e partecipando con impegno alla vita sociale e politica con intenti di giustizia e libertà.

● SEGNALAZIONI

Libreria

Il tema della Svizzera come società urbana e come territorio metropolizzato è stato recentemente analizzato in alcune opere prodotte da geografi, architetti e sociologi. La loro lettura può essere particolarmente interessante in quanto questi studi evidenziano differenti rappresentazioni della realtà del paese. Il primo volume che desideriamo ricordare è stato scritto da Joëlle Salomon-Cavin. Questa geografa francese, autrice del saggio *La ville mal-aimée* (2005) ha analizzato e ricostruito l'evoluzione delle ideologie anti-urbane in Svizzera evidenziando la relazione conflittuale che gli Svizzeri hanno intrattenuto con la città. Dalla lettura veniamo a sapere che una vera immagine urbana del territorio ha faticato molto ad imporsi in Svizzera. Gli Svizzeri si sono sovente pensati come abitanti di piccoli villaggi, abitanti di ameni *Dörfli* piuttosto che di malsane città. In Svizzera la città, sinonimo di non-campagna, di non salute morale e fisica, polo del cambiamento sociale e del conflitto, è stata sovente considerata come luogo dei disvalori.

Ma naturalmente sono anche apparse rappresentazioni che hanno cercato di caratterizzare il territorio nazionale come spazio urbano. Il sociologo Michel Bassand, il quale nel corso della sua carriera si è chinato a più riprese sulla realtà metropolitana, ha proposto una diversa rappresentazione, quella di una Svizzera non più solo urbanizzata ma sempre più metropolizzata. Suo è lo studio *La métropolisation de la Suisse* (2004) nel quale le diverse tesi a sostegno di un'immagine urbana della Svizzera vengono riassunte in modo chiaro. L'approccio è quello della sociologia urbana che si interessa ai rapporti tra cambiamento sociale e fenomeno urbano, ai comportamenti e alle identità dei cittadini, ai principali "attori" che operano sulla scena urbana, alle diverse scale socio-spaziali (quartiere, vicinato, comune, agglomerato, ecc.), alle relazioni tra privato e pubblico. Per Bassand, la metropoli svizzera è costituita da una rete di agglomerati che si irradia su tutto il territorio nazionale. Parte di questo territorio si è ampiamente "rurbanizzata", le aree dell'entroterra sono poi costituite da microregioni turistiche, industriali, e da alcune aree dove l'agricoltura svolge ancora un ruolo attivo. Ma tutto ciò non ha a che vedere con la classica opposizione città-campagna. L'indicatore significativo della metropolizzazione non sta nella grande dimensione o la densità della popolazione, ma è piuttosto legato alle interazioni con la rete metropolitana mondiale di una grande città costituita dall'insieme del territorio nazionale.

Tra i più recenti studi occorre ricordare quello prodotto da Roger Diener, Jacques Herzog, Marcel Meili, Pierre de Meuron e Christian Schmid, docenti e ricercatori dall'antenna basilese del Politecnico Federale di Zurigo (ETH Studio Basel, Istituto per la città contemporanea). Dopo aver lavorato più di quattro anni coinvolgendo numerosi collaboratori e studenti, essi hanno prodotto un'originale analisi intitolata *La Suisse – Portrait urbain* (2005) condensata in tre volumi ricchi di immagini, diagrammi, schizzi, carte e testi analitici. Questo studio si distingue da altri per il suo approccio e per l'uso di un linguaggio visivo. La fotografia aerea zenitale e a volo d'uccello, la rappresentazione grafica, più che un mezzo per fissare le caratteristiche di un territorio, vengono considerate come uno strumento di ricerca. Le informazioni che queste rappresentazioni hanno fornito ai ricercatori sono poi state completate con un'analisi di dettaglio tematica e locale condotta direttamente sul territorio. Obiettivo della ricerca era l'illustrazione dell'"urbanità specifica" della Svizzera contrapposta a quella di altri paesi: una "cultura del rifiuto, della volontà di evitare densità, altezze, masse, concentrazioni, caso".

Come governare lo sviluppo urbano nazionale nei prossimi decenni? Quale immagine adottare? È il problema che si sono posti i pianificatori dell'ARE (Ufficio federale dello sviluppo territoriale), l'ente preposto alla pianificazione del territorio della Confederazione. "Gestire lo sviluppo territoriale", si legge in questo studio, "significa avere immaginazione e non limitarsi a delle analisi semplici che proiettano il passato nel futuro". Individuando le principali variabili strategiche, essi hanno prodotto alcuni scenari per guidare lo sviluppo del territorio svizzero. In particolare, in vista della pubblicazione delle linee guida dello sviluppo territoriale nazionale, essi hanno pubblicato il *Rapporto sullo sviluppo del territorio* (2005). Lo studio presenta gli scenari di sviluppo territoriale immaginati su un arco di tempo medio-lungo (2031). Il primo è quello di "Una Svizzera delle metropoli" e rappresenta quella che potrebbe essere l'evoluzione tendenziale. Il secondo viene definito "dispersione" e prefigura uno scenario di declino urbano. A questo si aggiunge un'immagine denominata "Svizzera delle regioni" caratterizzata dalla solidarietà territoriale. L'ultimo scenario, che è privilegiato rispetto agli altri, vuole rappresentare la "Svizzera urbana e policentrica" che sottolinea l'importanza di considerare il territorio nazionale come un unico sistema urbano. Dopo l'illustrazione di queste visioni del futuro territoriale del nostro paese, il rapporto dell'ARE termina con l'illustrazione della strategia generale da adottare per quello che viene chiamato il progetto territoriale che deve correggere le distorsioni e gli effetti negativi (sviluppo eccessivo dei grandi poli, disuguaglianze, eccessiva dispersione, ecc.) della metropolizzazione e dell'urbanizzazione così come è stata presentata dai diversi scenari.

L'ultimo studio che presentiamo, che è anche il più recente, è stato realizzato dall'Ufficio Federale di Statistica e dall'EPFL, e in particolare da Martin Schuler (geografo non nuovo a questo tipo di operazione in quanto già autore di alcune versioni dell'*Atlante Strutturale della Svizzera*, al quale il lavoro in questione si richiama) e dai suoi collaboratori. Le carte (a coroplate, con simboli proporzionali e in anamorfosi) presenti nell'*Atlas des mutations spatiales de la Suisse* sono state realizzate avvalendosi dei moderni strumenti per la produzione cartografica. Questa opera illustra e analizza le dinamiche territoriali della Svizzera avvalendosi delle statistiche ufficiali, in particolare dei dati messi a disposizione del censimento del 2000. Anche se la sua apertura tematica è più ampia rispetto alle precedenti, attraverso un gioco di scale differenziate, le carte e i testi di questo atlante evidenziano i processi di metropolizzazione, di differenziazione (per esempio in funzione delle grandi regioni linguistiche), le tendenze alla segregazione e alla convivenza spaziale nei quartieri delle grandi città e negli agglomerati.

Questa breve rassegna non fa altro che ricordarci come la moltiplicazione delle descrizioni e dei punti di vista non può che essere vista positivamente in quanto mette a disposizione degli studiosi, degli operatori territoriali e dei politici, rappresentazioni diversificate che permettono di avvicinarsi a un fenomeno così complesso quello della città e dell'urbanizzazione.

c.f.

- SALOMON-CAVIN Joëlle, *La ville mal-aimée. Représentations anti-urbaines et aménagement du territoire en Suisse : analyse, comparaison, évolution*, Presses Polytechniques Romandes, 2005
- BASSAND Michel, *La métropolisation de la Suisse*, Coll. Le Savoir Suisse, Presses Polytechniques Romandes, 2004
- Ufficio federale dello sviluppo territoriale (ARE), *Rapporto sullo sviluppo del territorio*, 2005

- DIENER Roger, HERZOG Jacques, MEILI Marcel, DE MEURON Pierre, SCHMID Christian, *La Suisse. Portrait urbain*, ETH Studio Basel, Institut pour la ville contemporaine, Birkhäuser-Edizioni d'architecture, 2005
- Office Fédéral de la Statistique (ed.), SCHULER Martin, DESSEMONTET Pierre, JEMELIN Christophe, JARNE Alain, PASCHE Natacha, HAUG Werner, *Atlas des mutations spatiales de la Suisse*, Neue Zürcher Zeitung, Zürich, 2006

Patrick Le Galès

Le città europee. Società urbane, globalizzazione, governo locale

Il Mulino, 2006, pp. 306

Docente di sociologia a Sciences Po a Parigi, P. Le Galès, sottolinea in questo saggio come i destini della città si giocano sempre più tra una scala locale, dove si presentano una serie di problemi specifici (che vanno dalla disoccupazione, al disagio sociale, al traffico all'ambiente), e una scala sopranazionale. I governi locali vengono spinti a cooperare con organismi e *networks* che assicurano una serie di benefici (abbattimento dei costi progettuali e organizzativi, scambio di informazioni) ma nel contempo entrano in competizione tra loro per conquistare grandi eventi e per attirare istituzioni importanti. Dalla ricostruzione dei rapporti tra città e stato dal Medioevo ai nostri giorni, la lucida analisi dell'autore mostra la ridefinizione e le principali trasformazioni del modello urbano europeo.

Agostino Petrillo

Villaggi, città, megalopoli

Carocci, 2006, pp. 150

Il libro di Petrillo, docente di sociologia urbana al Politecnico di Milano, è animato dalla convinzione che il momento storico che stiamo attraversando sia un momento cruciale per la storia urbana del pianeta. L'autore espone in maniera accessibile anche ai non specialisti alcuni aspetti critici delle trasformazioni in corso e il profilarsi di una "nuova questione urbana". Nelle sue pagine vengono presentati temi quali la povertà urbana, il ruolo della dimensione locale, la democrazia e la cittadinanza urbana, la sociologia del villaggio.

Thierry Oblet

Gouverner la ville

Presses Universitaires de France, 2005, pp. 306

Nel medesimo tempo in cui diviene sempre più difficile distinguere chiaramente i limiti, le specificità e le prerogative dello spazio urbano, alla città viene finalmente riconosciuto il ruolo di attore politico attivo. Per l'autore, i grandi problemi sociali legati alle disuguaglianze spaziali e sociali, così come le debolezze delle democrazie locali, trovano le loro origini in una organizzazione inadeguata dei processi di decisione e di partecipazione alla vita urbana. Per lungo tempo la città è stata in concorrenza con lo Stato ma, a partire dal XVIII secolo, ne è subordinata. Le relazioni tra i due enti si sono depoliticizzate e si sono ricostituite su una base essenzialmente burocratica. L'autore invita città e stato a ripoliticizzare le loro relazioni e propone una separazione più stretta dei mandati politici locali e nazionali. Ciò permetterebbe di chiarire il ruolo dei diversi enti, di fornire riferimenti chiari ai cittadini in termini di poteri e contro-poteri e di costituire la *governance* locale su basi più solide.

Ash Amin, Nigel Thrift

Città. Ripensare la dimensione urbana

Il Mulino, 2005, pp. 244

Gli autori di questo volume, docenti di geografia a Durham e a Bristol, propongono un totale ripensamento della dimensione urbana che solleva il problema della ridefinizione dei concetti e dei metodi radicati in diverse tradizioni di studio. Entità mobile in continua evoluzione, dai confini labili e non facilmente definibili (non è più possibile stabilire un'opposizione con il suo contrario, la campagna), la città è caratterizzata dalla presenza di flussi continui. Essa richiede forme di rappresentazione, metafore, associazioni d'idee, nessi semantici inediti, insomma un nuovo immaginario. Occorre allora spostare l'attenzione sulla varietà delle pratiche urbane, da quelle della routine quotidiana, a quelle che coinvolgono le attività economiche, osservare le dinamiche del potere, i conflitti sociali e infine considerare le richieste di partecipazione popolare e le nuove esperienze artistiche.

Jacques Véron

L'urbanisation du monde

La Découverte, 2006. pp. 122

Demografo che opera all'INED, con questa agile pubblicazione edita nella collana "Repères" J. Véron mette a disposizione un'analisi sintetica, ma nel contempo articolata e incisiva, sul problema dell'urbanizzazione nel mondo. In particolare egli evidenzia le relazioni che questa ultima intrattiene con la problematica dello sviluppo economico. Il libro, che contiene diverse tabelle statistiche di sintesi, si apre con una riflessione generale sul tema, si concentra poi sulle dinamiche dell'urbanizzazione, per passare all'illustrazione delle problematiche del rapporto tra urbanizzazione e sviluppo. Il capitolo conclusivo è dedicato alla città sostenibile.

Géraldine Pfleiger

De la ville aux réseaux. Dialogue avec Manuel Castells

Presses Polytechniques et Universitaires Romandes, 2006, pp. 336

Senza utilizzare un gergo disciplinare e in modo non agiografico, questo libro traccia il percorso del sociologo spagnolo Manuel Castells, dalla resistenza al regime franchista, alle lotte del maggio 68, al Cile di Allende, sino alla vasta ricerca che questo autore ha svolto negli Stati Uniti. Un percorso che ha portato M. Castells a divenire uno degli esponenti di punta degli studi urbani. Ogni capitolo fa riferimento ad uno dei libri significativi dell'autore tra i quali il classico "La questione urbana" e la più recente trilogia dedicata all'"Era dell'informazione". Vengono così evidenziate le dinamiche di una società in trasformazione confrontata con la contraddizione tra spazio dei luoghi e spazio dei flussi, tra globalizzazione e rivendicazioni identitarie.

Mike Davis

Il pianeta degli slum

Feltrinelli, 2006, pp. 216

Più di un miliardo di persone sopravvive nelle baraccopoli situate nelle estreme periferie delle città del Sud del mondo, dagli *slum* di Lima alle colline di spazzatura di Manila. In questo libro, Mike Davis ritrae una vasta umanità ormai espulsa dall'economia formale mondiale. Ne emerge un proletariato urbano che ha peculiarità assolutamente non previste, né dai classici della teoria marxista, né dal pensiero neoliberista. I grandi *slums*

alle periferie delle metropoli sono forse dei vulcani pronti ad eruttare? A questo riguardo, Davis descrive una panoramica a tutto campo dei diversi movimenti – politici, etnici e religiosi – che si contendono l’anima e il cuore dei nuovi poveri urbani: dal fondamentalismo induista di Bombay alla resistenza islamista di Casablanca e Il Cairo, dal pentecostalismo di Kinshasa e Rio de Janeiro al populismo rivoluzionario di Caracas e La Paz.

Egidio Dansero, Alberto Vanolo (a cura di)

Geografie dei paesaggi industriali in Italia. Riflessioni e casi di studio a confronto

Franco Angeli, 2006, pp. 270

Il paesaggio rappresenta una delle categorie maggiori ma anche più sfuggenti nell’ambito delle discipline territoriali, e ciò vale anche per la “sottocategoria” del paesaggio industriale. Meno studiato rispetto ad esempio ai paesaggi rurali, il paesaggio industriale si presenta come una chiave di lettura delle trasformazioni socio-economiche particolarmente interessante. Il volume è diviso in due distinte parti, la prima è dedicata alle riflessioni teoriche che viene aperta da un denso saggio di Claude Raffestin (L’industria: dalla realtà materiale alla “messa in immagine”) che è il riferimento anche per molti degli altri testi. La seconda parte è invece dedica alla presentazione di alcuni casi di studio italiani, tra questi un saggio sul “paesaggio della qualità totale” legato alla presenza della Fiat a Melfi, uno studio sulle attività industriali del Medio Olona, sul paesaggio industriale olivettiano e sul caso di Torino come “company town”. Questo volume, curato da Egidio Dansero e da Alberto Vanolo dell’Università e del Politecnico di Torino, è il risultato di un progetto di ricerca del CNR e raccoglie i contributi di numerosi geografi italiani.

François Mancebo

Le développement durable

Armand Colin, coll. U, 2006, pp. 270

Lo sviluppo sostenibile è sovente invocato ma mai definito con precisione. Questa opera propone una vasta analisi delle problematiche legate a questa forma di sviluppo: dall’equità territoriale, alla solidarietà intergenerazionale, passando per le disuguaglianze spaziali e l’uso delle risorse. attraverso un’analisi prettamente geografica, l’autore evidenzia le problematiche a scale differenziate, espone gli aspetti delle azioni degli attori sui temi dello sviluppo territoriale, gli effetti delle politiche ambientali e la definizione di ciò che normalmente viene considerato un “buon” uso delle risorse. Il libro, malgrado sia pubblicato in una collana universitaria che si occupa di manuali, deve essere considerato come un saggio, è ricco di spunti di riflessione e ha il pregio di mettere in discussione i concetti abitualmente utilizzati nel discorso sullo sviluppo sostenibile sottolineandone le principali contraddizioni. François Mancebo è docente di geografia e di pianificazione all’Università di Grenoble.

Claudio Minca

Lo spettacolo della città

CEDAM, Padova, 2005, pp. 296

Il volume contiene una serie di saggi in italiano, inglese e spagnolo dedicati ai fenomeni di rivitalizzazione dei centri urbani e alle relative rappresentazioni mediatiche e promozionali. La geografia urbana si confronta oggi con diffuse e complesse strategie di recupero dell’identità delle città, effettuate attraverso operazioni di promozione, di city marketing, di riqualificazione, di gentrification, di speculazione immobiliare, di risanamento edilizio che

trovano diverse applicazioni nei più disparati contesti mondiali. Così i saggi ci conducono a Barcellona, Trieste, Cracovia, Vilnius, Beirut, Hiroshima, Marrakesh per vedere quanto sia variegato lo spettacolo della città.

Siti Internet

<http://geoconfluences.ens-lsh.fr>

Il sito “Géoconfluences”, prodotto dall’Ecole Normale Supérieure Lettres et Sciences Humaines di Lione e dalla Direction Générale de l’Enseignement Scolaire, si propone quale interfaccia tra la produzione universitaria e gli insegnanti di geografia. In esso si possono trovare interessanti dossier tematici in relazione con i temi dell’insegnamento secondario (ad esempio “Lo sviluppo sostenibile”, “I rischi e la società”, “La città e la metropoli”, “La Cina tra spazio domestico e spazio mondiale”, ...). La presentazione di documenti diversi (testi, carte, fotografie), glossari tematici, bibliografie aggiornate completa l’apparato informativo di questo sito che, più che sulla ricerca grafica (che è essenziale), punta sui contenuti. Consigliabile.

● RAPPORTO DI ATTIVITÀ 2006

GEA nel 2006

GEA-associazione dei geografi (Bellinzona), fondata nel 1995, membro dell'Associazione svizzera di geografia.

Comitato direttivo

- Danilo Bonacina (Arzo)
- Sara Brugnano (Lugano)
- Paolo Crivelli (Melano)
- Oscar Dell'Oro (Biasca)
- Claudio Ferrata (Lugano)
- Claudia Koch (Arosio)
- Alberto Martinelli (Coldrerio)
- Adriano Merlini (Porza)
- Michele Pancera (Bellinzona)
- Mauro Valli (Vezia)

Segretariato

- Alberto Martinelli

Webmaster

- Mauro Valli

Revisori dei conti

- Norberto Crivelli
- Adriano Agustoni

Comitato scientifico

- Ruggero Crivelli, professore di geografia all'Università di Ginevra
- Jean-Bernard Racine, professore di geografia all'Università di Losanna
- Ola Söderström, professore di geografia all'Università di Neuchâtel
- Gian Paolo Torricelli, responsabile dell'Osservatorio territoriale del Dipartimento del territorio e professore di geografia all'Università degli studi di Milano

Attività

Escursioni

6 maggio 2006

Paesaggi sonori del Tresa. Una camminata fluviale per riflettere sulla post-modernità. Escursione lungo il fiume Tresa guidata dall'architetto Marino Cattaneo.

9 settembre 2006

Sulle tracce del Brenno. Aspetti idrogeologici e geologici, un percorso tra cristallino e dolomia. Escursione guidata dal geologo e geografo Stefano Mari nella regione del Lucomagno.

23 settembre 2006

Il parco del Piano di Magadino. Escursione tra passato, presente e futuro del Piano, guidata da Paolo Poggiati (Responsabile Ufficio natura e paesaggio), con la collaborazione di Ulrico Feitknecht e Francesco Maggi.

Presentazioni

27 marzo 2006

Dalla nostalgia del territorio al desiderio di paesaggio, di Claude Raffestin, Firenze, Alinea, 2005. Presentazione al pubblico organizzata in collaborazione con l'Accademia di Architettura (USI). Interventi di Jacques Gubler (docente di storia dell'architettura) e Giovanni Simona (geografo), Mendrisio.

8 aprile 2006

Proprietà e qualità dello spazio urbano in Ticino: trasformazioni recenti. Lo studio di Cristiana Guerra (geografa) è stato presentato dall'autrice e da Antonella Steib Neuenschwander (geografa), Camorino.

9 novembre 2006

Il senso dell'ospitalità. Scritti in omaggio a Eugenio Turri. Presentazione al pubblico della raccolta di contributi curata da GEA, Biblioteca cantonale, Bellinzona.

Conferenze

1-2 luglio 2006

"L'occhio del geografo". Eugenio Turri e la geografia, intervento di C. Ferrata (geografo) alle *Giornate di studio "Eugenio Turri"*, Cavaion Veronese (It).

Convegni

4-11 dicembre 2006

Metropoly, convegno sulle realtà metropolitane svizzere. GEA ha partecipato all'organizzazione proponendo l'intervento di Gian Paolo Torricelli dal titolo *Le nuove centralità metropolitane. Milano e il Ticino*, Lugano.

Pubblicazioni

GEA paesaggi territori geografie n. 21

settembre 2006, numero dedicato alla presentazione di ricerche di giovani geografi svizzeri, 36p.

GEA paesaggi territori geografie numero speciale

Il senso dell'ospitalità, Claudio Ferrata (a cura di), GEA-associazione dei geografi / Edizioni Casagrande, Bellinzona, 2006, 152 p. Raccolta di scritti in omaggio al grande geografo italiano deceduto nel 2005.

Assemblea generale

29 aprile 2006

Canvetto Luganese, Lugano.

● GEA DOMANI

Assemblea generale

mercoledì 2 maggio 2007

Canvetto Luganese, ore 18.30

All'ordine del giorno dell'AG di GEA-associazione dei geografi vi saranno, oltre alle consuete trattande statutarie, quelle relative all'attività dell'Associazione per il 2007 ed in particolare verrà presentato lo stato del progetto dell'Associazione *Per una nuova geografia di un territorio in trasformazione*, progetto illustrato anche in questo numero.

Seguirà la cena nel ristorante gestito dalla Fondazione Diamante in Via Simen 14 b a Lugano. Riservazione gradita: 091 646 25 50 o www.gea-ticino.ch.

Promemoria

Ricordiamo ai soci che è disponibile ancora per tutto il 2007 la copia omaggio del libro *Il senso dell'ospitalità. Scritti in omaggio a Eugenio Turri*, C. Ferrata (a cura di), Numero speciale di *GEA paesaggi territori geografie*, Ed. Casagrande, Bellinzona, 2006, pp. 160. Il volume può essere ritirato agli appuntamenti dell'Associazione o comandato dal sito web. Per i non soci e per copie supplementari, il volume è venduto dall'Associazione o nelle librerie al prezzo di 35.- franchi.

● SOMMARIO

Editoriale

Polarità

Per una nuova geografia di un territorio in trasformazione

di GEA-associazione dei geografi

Qui et quoi est diffus, dans la ville diffuse? Nommer l'étalement urbain contemporain

di Christian Schubarth, geografo

Nuove centralità metropolitane: Milano e il Ticino

di Gian Paolo Torricelli, geografo

Amburgo – la politica di una città in espansione

di Joern Harfst, geografo

Per ricordare Lucio Gambi

di Athos Simonetti

Segnalazioni

Rapporto d'attività 2006

GEA domani

GEA paesaggi territori geografie è la pubblicazione semestrale di GEA-associazione dei geografi, casella postale 1605, 6500 Bellinzona (CH).

Redazione a cura di C. Ferrata, A. Merlini, M. Pancera, 091 966 85 73/ 091 940 18 14, claudio.ferrata@bluewin.ch.

Grafica e impaginazione di S. Camponovo-Merlini.

Segretariato dell'associazione: A. Martinelli, 091 646 25 50, alberto_martinelli@yahoo.it.

GEA paesaggi territori geografie viene pubblicato anche su Internet nelle pagine dell'Associazione all'indirizzo www.gea-ticino.ch. Webmaster: mauro.valli@bluewin.ch.